Anno II - N. 17 - Roma 19 Maggio 1929

USCIRÀ OGNI DOMENICA

Inviare corrispondenze e manoscritti entro il lunedì

DIREZIONE: *Presidenza generale della Fuci* — Piazza S. Agostino 20-A - ROMA - telef 51 132

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore . . . . . L. 20
Ordinario . . . . . » 12
Ex-fucini . . . . . » 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.

La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni.

Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della *Fuci* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM„

STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI — DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — *Una riga*: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una colonna*: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

Chiesa e Città del Vaticano

Dal numero unico del Convegno di Pisa.

Poichè l'avvenimento storico dell'11 febbraio non potrà non aver eco profonda nei Congressi della Fuci che si vanno svolgendo, così mi è parso non inutile svolgere qualche considerazione sopra un punto di diritto: quello riflettente la situazione giuridica internazionale della « Città del Vaticano ». Che si tratti di uno Stato pienamente sovrano è fuori discussione: ma non basta arrestarsi a questa semplice constatazione. Siamo in presenza di uno Stato territorialmente minuscolo: eppure tutti avvertiamo che v'ha una differenza profonda tra questo Stato e altri Stati — oggi esistenti — famosi per la loro estrema piccolezza. Vero è che si insegna che — in diritto — la maggiore o minore estensione territoriale non ha alcuna rilevanza sulla posizione internazionale dei vari Stati: ma non è meno vero che il principio teoricamente esatto dell'eguaglianza giuridica di tutti i soggetti di diritto internazionale, qualunque sia la diversità nella loro situazione materiale, subisce inevitabilmente, nella disciplina di molteplici rapporti internazionali, deviazioni notevolissime: basti pensare all'influenza che la differenza tra grandi e piccole potenze esercita nel modo di costituzione degli organi internazionali — oggi sopratutto che siamo in periodo di sviluppo dell'organizzazione internazionale. Lo Stato della « Città del Vaticano » avrebbe dunque uno degli ultimissimi ranghi in questa gerarchia di Stati? Chi sostenesse tale tesi, mostrerebbe di non avere inteso quale sia il carattere peculiare di questo Stato avulso da una realtà insopprimibile e inseparabile da esso, quale è rappresentata dalla Chiesa cattolica.

Questa — anche prima e indipendentemente dal riconoscimento dello Stato « Città del Vaticano » — era soggetto di diritto internazionale, intendendo con tale espressione indicare un ente dotato di una sfera di potere di fronte agli Stati — poteri che, come tali, non dipendono dalla volontà unilaterale di questi ultimi. L'essere siffatti poteri di natura spirituale — e quindi essenzialmente diversi da quelli che competono allo Stato — non implica affatto che il titolare di essi non abbia un diritto soggettivo internazionale, non interno — al loro rispetto. Vi sono stati, sì, i negatori della personalità internazionale della Chiesa: ma non è certo azzardato affermare che essi, mentre a parole si proclamavano positivisti, erano poi condotti all'affermazione della loro tesi per amore di formule — puramente verbali — che non resistono a una critica seria. Del resto la tendenza giuridica più recente del diritto internazionale della Chiesa — sintomo questo notevolissimo — anche se la via battuta per arrivare a questa conclusione non potrebbe essere sempre — in tutti i punti — da noi seguita.

Per l'esercizio della sua sovranità spirituale il Capo Supremo della Chiesa non poteva prescindere dall'avere riconosciuta la sua condizione anche di indipendenza — ossia di sovranità — temporale, della stessa natura, cioè, di quella degli Stati; e poichè tale sovranità « almeno nelle presenti condizioni di storia, non è riconosciuta che attraverso a una certa misura del territorio » — sono parole del Pontefice: — ecco il trattato politico — atto dunque bilaterale, non concessione unilaterale e quindi revocabile — ed ecco la « Città del Vaticano » il cui territorio è — per dirlo in breve — la base, la piattaforma dell'organizzazione suprema i cui poteri spirituali si estendono sopra una società ben più ampia e ben più antica di tutte le società statali esistenti. Unico dunque il soggetto di diritto internazionale! la Chiesa; i poteri temporali che essa — per la luce di genio dell'Uomo « che la Provvidenza ci ha fatto incontrare » — si è visti reintegrati in diritto sono ridotti al minimo, « per desiderio della Santa Sede stessa » (Mussolini) — il minimo: tanto solo da potere bastare all'esercizio della sovranità spirituale sua, ben più alta e di ben altra portata. Fu detto che, in questa guisa, lo stesso potere territoriale veniva ad essere spiritualizzato! la bella formula vuole in fondo denotare il rapporto di funzione inscindibile che ha la sovranità spirituale, connaturata essa all'essenza della Chiesa.

Se altri — per comodità di trattazione, o dico meglio, per espedienti pratici vorrà tenere distinti i due soggetti internazionali: la « Chiesa Cattolica » e la Città del Vaticano » poco male, purchè si avverta che si tratta di separazione fittizia e non si metta in oblio che la « Città del Vaticano » esiste perchè e in quanto esiste la Chiesa cattolica. Ma se la distinzione la si facesse allo scopo di arrivare alla conclusione che la « Città del Vaticano » è, sì, soggetto di diritto internazionale, perchè è Stato, ma è anche il solo soggetto perchè la Chiesa sarebbe inesistente come persona di diritto internazionale dotata di una propria peculiare sfera di sovranità, allora io mi limito ad osservare che chi ciò dicesse verrebbe non solo a disconoscere la realtà della Chiesa, mortificandola antipositivamente nell'ambito territoriale dello Stato del Vaticano — ma verrebbe a disconoscere proprio la natura essenziale di questo Stato, alla cui definizione pensava rivolgere esclusivamente la propria attenzione. Quando qualcuno ha voluto avvicinare la « Città del Vaticano » a qualche piccolo statarello esistente quasi per polverizzare il significato della prima e il valore dell'atto, quando si è pensato di vedere se la Città del Vaticano potesse essere ammessa nella S. d. N., quale posizione avrebbe potuto avere, e così via è agevole spiegare a costoro la differenza, traducendola in parole povere: altra cosa essere uno Stato che si esaurisce tutto nell'aggruppamento sociale contenuto nel proprio territorio, altra cosa essere un ente che, oltre e al di fuori del piccolo aggruppamento contenuto nel proprio territorio, è costituito da tutta una società il cui territorio è il mondo. E ciò non vuole suonare offesa agli Stati più piccoli — rispettoso come sono del principio dell'eguaglianza fra tutti gli Stati grandi e piccoli — chè la stessa osservazione può ripetersi nei confronti degli Stati maggiori. E si ritorna sempre alle origini: è bene ripeterlo! alla differenza fondamentale — insita nella natura e nello scopo — dello Stato « Città del Vaticano » da qualsiasi altro Stato.

Da siffatta posizione della questione tanti punti regolati nel trattato del Laterano scendono come corollari chiarissimi. La deliberata dichiarazione della S. S. di rimanere estranea alle competizioni temporali fra gli altri Stati ed ai congressi internazionali indetti per tale oggetto (art. 24) che per uno Stato puramente temporale costituirebbero menomazioni politiche — non giuridiche — alla sua sovranità, costituiscono invece per la Città del Vaticano la riprova più limpida del suo carattere di Stato a servizio della sovranità spirituale della Chiesa. Ed è questo carattere della Chiesa che ci spiega ancora come mentre da un lato essa riconosce di non avere propri interessi temporali da fare valere e quindi non sente il bisogno di essere presente là dove essi si dibattono non si estranea per altro dalle competizioni temporali degli altri Stati tra di loro ma è sempre pronta, quando è invocata dalle parti contendenti, a prestare la sua opera per la soluzione delle vertenze secondo giustizia e per assicurare la pace fra tutti i popoli, tutti suoi figli.

Ed è ancora questo carattere che ci spiega la ragione profonda per cui il Pontefice ha rinunziato alle garanzie giuridiche internazionali, rinunzia che ha sollevato in una parte degli studiosi stranieri alcune riserve: La vera garanzia della Chiesa è il rispetto — da parte degli Stati — della sua sovranità spirituale: rispettando questa, viene di conseguenza naturale il rispetto della sua sovranità temporale: la vera garanzia si ottiene uniformandosi popoli e governanti ai sommi principii del Cristianesimo.

« E' il Concordato che non solo spiega, non solo giustifica ma raccomanda il trattato » insegnò il Pontefice parlando a professori e studenti dell'Università Cattolica. E come è il Concordato che « spiega », « giustifica » il Trattato, così al primo si potè pervenire solo in seguito a quell'opera di « restaurazione dei valori spirituali — derivanti dalla religione cattolica che torna nello Statuto al posto che le fu dato nel '48 » dopo il triste periodo dello pseudo liberalismo, massonico dal '66 in avanti. E se tale è lo scopo supremo delle garanzie, allo stesso titolo per cui gli Stati stranieri l'avrebbero dovuta chiedere all'Italia, questa — con altrettanto diritto — l'avrebbe potuta chiedere agli altri Stati, anzi con maggiore titolo, rispetto a quegli Stati le cui condizioni morali-politiche interne possono per oggi purtroppo fare dubitare sulla libertà della esplicazione della sovranità spirituale della Chiesa Cattolica.

Prof. Raffaele Salvioli
Ord. di Diritto Internazionale
della R. Università di Pisa

Il parlamento approva il trattato e concordato

Martedì, dopo la discussione dei giorni precedenti, la camera ha approvato con voti 357 il trattato ed il concordato lateranense.

Durante la presente settimana il Senato discuterà le stesse leggi, che, dopo l'approvazione, saranno sottoposte alle ratifiche sovrane.

Il centenario di Leone Harmel

Dire brevemente di Leone Harmel non è cosa facile, giacchè la sua lunga vita, il suo lungo, benefico apostolato in mezzo agli operai — non solo di Val des Bois, ma di buona parte della Francia — meriterebbero una vasta trattazione e una penna più autorevole di quella del sottoscritto. Mi limito a spigolare i fatti più salienti dell'operosa vita dell'industriale cattolico, due poderosi volumi di P. Georges Guitton, S.I. editi da l'*Action Populaire* di Parigi; volumi che presto io mi auguro, saranno tradotti nella nostra lingua, e potranno con più facilità essere letti da quanti si occupano della questione sociale.

Lo stesso Padre Guitton, il 25 maggio, in Roma, commemorò degnamente l'Harmel, dietro invito della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana.

Leone Harmel nacque nelle Ardenne, a Neuville-les-Wasigny, il 17 febbraio 1829, da un modesto industriale laniero; modesto solo per gli utili che ricavava, giacchè poteva, per quell'epoca, essere considerato un grande industriale avendo sotto di sè circa duecento operai.

Da bambino Leone dimostrò una pietà precoce; diventando ragazzo pareva volesse abbracciare la vita sacerdotale; e questo proposito esprimeva spesso ai suoi amici e colleghi di Reims, dove studiava.

Dio, però, aveva diversamente deciso del suo avvenire.

La rivoluzione del febbraio 1848, l'influenza di Montalembert, furono decisive per lui.

Harmel capì quale nuovo campo di lavoro gli si apriva dinanzi. Giovane poco più che ventenne, dovette per esigenze famigliari, dirigere l'azienda paterna di Val des Bois. E il suo apostolato, incominciò subito. Primo suo pensiero fu di fabbricare la « *Chapelle d'usine* », la Chiesa per gli operai dell'opificio.

Al Card. Gousset che, in questo, consigliò l'Harmel, gli accordò l'autorizzazione perchè nella Cappella potesse essere fatta la S. Pasqua, la Prima Comunione e il Catechismo agli operai. Pio IX, in seguito santificò questi privilegi con un breve speciale.

Nel 1865, Harmel fece il suo primo viaggio a Roma. Raccontando, quarantacinque anni più tardi, le impressioni di questo viaggio, l'Harmel scriveva:

« C'est lui — le voyage — qui m'a conduit, dans la suite, à organiser les pèlerinages de la France à Rome ».

Nel 1870, l'Harmel fondò l'*Association intime*, che voleva essere l'unione di vittime volontarie, per la conversione del mondo operaio. Seguendo gli insegnamenti di S. Vincenzo de' Paoli, l'Hrmel, aveva preso a cuore la visita ai malati più abbandonati e li sovveniva nei loro bisogni morali e materiali: era il padre — *le bon père* — non il padrone degli operai; egli li consolava nelle loro sventure; e ai sofferenti, che vedeva abbattuti, dava il coraggio, la fierezza dei loro dolori.

Ed anche Harmel fu visitato dalla sventura: nel '70, l'anno dell'invasione prussiana, perdette la sua amata consorte Gabriella. Nel 1873 un tremendo incendio distrusse la Val des Bois. Alcuni dissero: E' la vendetta di Satana. Harmel pensò: E' il segno di Dio.

L'incendio dell'opificio di Val des Bris aveva attirato l'attenzione della Francia cristiana. Centodiciassette patronati e circoli cattolici operai concorsero, con una sottoscrizione, a lenire i danni patiti dai lavoratori!

Nel '71 a Merers era stato fondato dai direttori di associazioni operaie, l'*Ufficio Centrale delle Unioni Operaie*. L'anno seguente si tenne il primo congresso e l'Harmel fu invitato a tenere una relazione su l'*Organizzazione Cristiana de l'officina*.

« Il padrone cristiano — disse allora Harmel — si ricorderà che egli è padre di famiglia e tale dovrà esserlo anche per i suoi operai: dovrà essere il loro buon consigliere ed il loro aiuto ».

Su proposta di Mons. de Ségur la relazione di Harmel fu stampata in 10.000 esemplari.

In quegli anni, egli entrava in relazione con Albert de Mun fondatore de l'*Oeuvre des Cercles catholiques*, e partecipava insieme ai numerosi congressi che si susseguivano in tutta la Francia. Harmel, ovunque, portava il tesoro della sua esperienza personale. Pregato da molti a codificare in un volume i suoi precetti si decise, dopo molte esitazioni, a pubblicare il « *Manuale d'una corporazione cristiana;* manuale che egli volle sottoporre alla preventiva approvazione del Congresso del l'*Union des Oeuvres*, tenuto a Bordeaux nel 1876.

Non c'è bisogno di dire che il libro ottenne un largo favore. Pio IX onorò di un suo breve il manuale. Nel 1879 anche Leone XIII, che aveva presa conoscenza di questo lavoro, si affrettò a mandare la sua augusta approvazione.

Tre cose erano lodate da Leone XIII: 1) *l'abnegazione dei datori di lavoro;* 2) *il concorso dato alle opere degli opifici dalle Congregazioni religiose;* 3) *l'Associazione operaia.*

Le organizzazioni operaie

Negli anni seguenti Harmel in collaborazione con eminenti studiosi, compilò le *Catéchisme du patron*, e iniziò la sua opera nel campo degli industriali, dove trovò, in realtà, molte resistenze e disillusioni.

Leone Harmel s'era convinto — e questo lo escrisse nella prefazione alla vita di Harmel del P. Guitton, S. E. il Card. Vannutelli, il 30 aprile 1926 — a forza d'osservare, non solo nella sua *Val des Bois*, ma in tutte le provincie della Francia e dell'estero, che l'ascesa delle classi popolari era irresistibile, e che se i cattolici non prendevano nelle loro mani la protezione degli interessi legittimi dei lavoratori, l'evoluzione si sarebbe fatta (come, purtroppo, in parte, si fece) senza essi e contro di essi. Egli aveva compreso che se noi vogliamo impedire che gli operai si lascino trascinare in massa nell'apostasia, bisognava — oltre che istruirli nei loro doveri — riconoscere lealmente i loro giusti diritti, proclamati da Leone XIII in diverse encicliche. Ecco — è sempre il Cardinal Vannutelli che scrive — quello che certi cattolici non hanno voluto accettare di buon cuore: « Ils s'y sont résignés de mauvaise grâce, comme par contrainte. Et cela suffit à expliquer bien des défections, qui se sont produites ici ou là ».

L'allusione all'infausto movimento de l'*Action Français* è evidente; e spiega abbastanza il male fatto, da quei reazionari legittimisti — sedicenti cattolici — capeggiati dall'ateo Maurras, alla Francia cattolica! Spiega la resistenza al « rallièment » voluto da Leone XIII e con tanto ardore propugnato da Leone Harmel; e spiega, se non giustifica, la vittoria del socialismo e della massoneria, negli anni che seguirono. Se i cattolici avessero seguito gli insegnamenti di Harmel, oggi, certamente, guiderebbero la Francia. Auguriamoci che la dura esperienza di oggi non sia vana; che il monito del decano del Sacro Collegio, che la parola, anzi, il comando di S. S. Pio XI siano ascoltati per la salute della Francia.

Leone XIII dichiarò al Card. Langénieux, il 19 settembre 1891, che l'enciclica « Rerum Novarum » era la ricompensa dei pellegrinaggi degli operai francesi. Già, nel 1885, in una solenne udienza concessa ai padroni Leone XIII, accompagnato da 10 cardinali, da molti vescovi italiani e stranieri, e da un gran numero di rappresentanti della nobiltà romana, *esortò gli industriali non solo a permettere l'organizzazione dei loro operai, ma a favorirle, giacchè « les corporations ouvrières furent au point de vue spiritual et au point de vue temporel, si utiles, aux classes pauvres et laborieuses* ». Il Papa impegnò gli industriali a ritornare a Roma, ma accompagnati dai loro operai. E così fecero.

Gli operai furono ricevuti dal Papa, che era circondato da sedici cardinali, con grande affetto paterno. Il loro corteo per gli scaloni pontifici sembrava quello dei sovrani del passato: e veramente con i lavoratori entrava in Vaticano la nobiltà nuova, l'aristocrazia autentica delle opere e del lavoro!

La " Rerum Novarum „

Il discorso del Papa resterà memorabile. Leone XIII disse che « toujours et en tout bien l'Eglise s'est préoccupée avec un soin jaloux des sort des classes pauvres et ouvrières » specialmente « en créant et en encourageant les grandes institutions corporatives ».

E soggiungeva, il Santo Padre, invece di secondare la sua azione benefica si ostinano a contrariarla energicamente e tenacemente; ed ecco che i desiderati risultati non vengono a coronare i suoi sforzi.

Parole che taluni dovrebbero seriamente meditare anche oggi in Francia e altrove.

Nel 1889 altro spettacoloso pellegrinaggio di più di 10.000 operai di ogni parte della Francia, condotti da Harmel.

All'udienza papale gli operai piangevano di commozione; e quando essi intonarono il canto in onore di Leone XIII, il Papa singhiozzava sul suo inginocchiatoio... Erano le cose nuove: era la « Rerum Novarum! ».

Il 15 maggio 1891 fu promulgata la celebre enciclica.

In faccia al mondo Leone XIII smascherava le teorie liberali e denunziava il pericolo delle teorie marxistiche. L'entusiasmo di allora fu immenso. Nel settembre 1891, Harmel organizzò il 3° pellegrinaggio a Roma, composto di *ventimila operai*.

Questi alloggiarono in Vaticano. Nel cortile del Belvedere e nelle sale vicine, furono allestite cucine, e si servivano i pasti. Ogni giorno giovani dell'aristocrazia romana si disputavano l'onore di servire gli operai, mentre molti principi della Chiesa prendevano i pasti assieme ai lavoratori. Il 29 settembre le persone che accorsero a S. Pietro per attorniare i pellegrini francesi, furono secondo un calcolo della « Tribuna » 80 mila.

La frammassoneria non poteva sopportare tranquilla un simile trionfo; e, nell'ombra, fremeva di collera e tendeva gli agguati.

Tutta la Francia ascoltava i discorsi ardenti di Albert de Mun e di Léon Harmel, i quali volgarizzavano i principii della « Rerum Novarum ». Harmel parlava agli operai, agli industriali, ai commercianti ed agli agrari.

Abbiamo detto più sopra perchè la sua opera fosse ostacolata e perchè l'azione politico-religiosa non conseguì il suo effetto.

In Francia, come in altri paesi, molti cattolici seguivano le idee liberali conservatrici; ad essi, quindi, dispiaceva il programma di democrazia cristiana di Leone Harmel.

Nel Congresso di Blois (1899) Harmel ebbe a dire: « Le situazioni nette sono più vantaggiose. Noi siamo in un tempo in cui la franchezza è onorata in tutti i campi. Le nubi, per quanto leggere, causano dei malintesi e impediscono la fiducia. Dunque — senza pretendere d'imporre il nostro punto di vista agli altri — i congressi precedenti, i nostro studi, le nostre esperienze, ci hanno convinto che dobbiamo affermarci nettamente repubblicani, nettamente democratici e nettamente cristiani ».

Perchè questo? E' ovvio: per impedire alla massoneria d'impadronirsi del regime e di monopolizzarlo a suo profitto.

Jules Lemaître, in un articolo su l'*Echo de Paris*, intitolato: « Perchè la massoneria è forte? » scriveva: « Essa è divenuta forte per colpa di una gran parte dei cattolici, di quelli cioè che si chiamano " conservatori " ».

Tutto ciò è chiaro. E' di una evidenza solare.

I cattolici francesi stanno scontando (molto hanno già scontato) la loro colpa, anche presentemente.

Apostoli come Harmel, che aveva dalla sua il Papa, furono combattuti con astio ed acredine. Fino alla sua morte (1915) Harmel fu straziato da questa lotta. Il tempo gli ha dato ragione. I superbi e ottusi de la Action Française » hanno avuto quello che la loro caparbietà meritava.

Voglio terminare ancora con le parole del Card. Vannutelli che conobbe e amò Leone Harmell:

« Quelli che hanno creduto di vedere nella Democrazia Cristiana un avviamento pericoloso al socialismo, si sono sbagliati Questa, come Leone XIII l'ha definita e come il nostro Toniolo l'ha esposta tante volte, è, al contrario l'antidoto necessario.

E' quello che Harmel ha sentito in Francia.

La sua democrazia era quella dell'Evangelo ».

P. Pantanelli

Silenzio

Quando sento chiamare l'uno o l'altro studioso, maestro, provo un certo che di contrarietà. Sensibilità esagerata la mia, giacchè è in senso relativo che chiamano maestro quel dotto. Forse questa mia sensazione è sollevata dalla parola di Cristo. « Non chiamate nessuno maestro sulla terra, poichè voi tutti non avete che un maestro, che è il Cristo, e voi siete tutti fratelli » (*Matteo*, 23-VIII). E non mi dite che questo maestro è lontano e difficile, giacchè Egli parla a noi sempre quando lo vogliamo, non occorre che ascoltarlo e per ascoltarlo occorre una cosa semplicissima, ma necessaria: il silenzio. Il silenzio è un elemento indispensabile per la vita e lo sviluppo religioso dell'anima che solo nel silenzio sente Dio, Colui che illumina ogni uomo che viene a questo mondo. Dunque è sufficiente il silenzio per sentire Dio?

Suggerite ad uno che voglia discendere al fondo dell'anima sua, pare che gli diciate una cosa faticosa, difficile. Che viaggio lungo rientrare in sè! E sì che quel che è Essenziale in noi è « dentro di noi ». E la ragione principale di questa manchevolezza è perchè non si vuol fare il silenzio e in questo adagiare per qualche minuto la propria anima. Ci si narra di magnifiche conversioni ottenute solo perchè questi uomini seppero fare un quarto d'ora di silenzio, il primo quarto d'ora di silenzio, come essi dissero, della loro già lunga vita.

Chiudo questi brevi pensieri, con un consiglio magnifico che ci dà il Cardinal Mercier; consiglio che Egli attuò nella sua alta, sbattuta e intensa vita, consiglio che dovrebbe entrare nell'orario di ogni nostra giornata: « Io sto per rivelarvi un segreto, di santità e felicità: se tutti i giorni voi sapete per cinque minuti far tacere la vostra imaginazione, chiudere i vostri occhi alle cose sensibili, e le vostre orecchie a tutti i rumori della terra per entrare in voi stessi, e nel Santuario della vostra anima battezzata che è il tempio dello Spirito Santo, parlare a questo Spirito Santo e dirgli: « O Spirito Santo, anima della mia anima, io vi adoro, illuminatemi, guidatemi, fortificatemi, consolatemi ,ditemi quello ch'io debbo fare, datemi i vostri ordini; io vi prometto di sottomettermi a tutto quello che voi desiderate da me, ed accettare tutto quello che voi permettete mi venga, fatemi solo conoscere la vostra Volontà ». Ascoltiamo queste parole e non passi giorno senza questi cinque minuti di silenzio e di intimità obbediente allo Spirito di Dio, essi si rifletteranno su tutta la nostra giornata che sarà più facile, più buona, più bella, senza di queste « *a retro va chi più di gir s'affanna* ».

G. Ederle

Un discorso del S. Padre
agli alunni dell'Istituto biblico

Il Papa ha ricevuto il Rettore preside del Pontificio Istituto Biblico, Padre O' Rourke S. I. con i provinciali ed alunni dell'Istituto stesso, un'ottantina di persone. Il Santo Padre, dopo aver fatto il giro dell'aula dando a tutti a baciare la mano, ha ricevuto l'omaggio delle varie pubblicazioni dell'Istituto. Quindi ha pronunciato un discorso, dicendo che grandissima era la consolazione che gli recava quella bellissima udienza, vedendo in essa rappresentate tante famiglie religiose, tanti paesi, tanta parte della grande famiglia che la Divina Provvidenza gli ha affidato.

L'importanza degli studi biblici

Quell'uditorio poi gli rappresentava una parte, specialmente quella della grande famiglia cattolica eletta per la vocazione al Ministero sacerdotale e per tanti doni speciali di natura e di grazia che conferiscono ad essa un'attitudine speciale a frequentare l'Istituto Biblico, doni che lungi dal porgere pretesto alla vanità, sono motivi di umiltà e di timor santo perchè debbono dare la sensazione della grave responsabilità che per essi incombe a chi le ha ricevute.

Il Santo Padre fece un confronto fra il mondo naturale e le ricerche che gli uomini moltiplicano intorno alle sue epoche più antiche, alla sua preistoria ed al mondo soprannaturale per il quale anche si deve ricercare con grandiosa cura tutte le manifestazioni della divina rivelazione quale da principio si manifestò agli uomini e quale pervenne poi a noi attraverso le successività. Tutto questo non giustificava non soltanto l'amore, ma la predilezione speciale alla quale il Santo Padre ben volentieri riconosceva che il suo Istituto biblico aveva particolare diritto. Ed infatti egli non ha mai perduto nessuna occasione di dimostrarlo e ringraziava il Signore che recentemente gli aveva dato l'idea di una più grande organizzazione scientifica che dai suoi buoni figli venne accolta con un amore così intelligente. Per essa non soltanto l'Istituto biblico ma anche gli altri istituti scientifici che con esso sono stati organizzati, troveranno un reciproco aiuto e vantaggio. La predilezione del Santo Padre trovava una ragione di più nei frutti che già l'Istituto Biblico aveva dato con tante pubblicazioni e Sua Santità era ben lieta di esprimerne il compiacimento in un giorno in cui si compiva precisamente il 20° anno della sua esistenza, quattro lustri che non sono invero un lungo viaggio, ma che già sono quanto basta per dare la garanzia sul lungo e fruttuoso viaggio che l'Istituto dovrà compiere e che sarà certamente un viaggio glorioso e luminoso, non per meschina luce e gloria umana, per il vero splendore e la vera gloria della Chiesa, della Religione, del Divino Re.

Altissimi compiti

Quello che l'Istituto biblico ha prodotto fino ad oggi dà sicuro affidamento che per l'avvenire l'opera sua sarà sempre più fruttuosa.

Il S. Padre non dubitava che al suo Istituto biblico non verrà mai meno nè il fervore di diligenza nello studio, nè l'applicazione intellettuale più assidua, nè lo zelo paterno dei dirigenti e la loro assistenza amorosa verso i discepoli. Del pari non dubitava che mai verrà meno all'Istituto stesso quello scrupolo dell'ortodossia più rigorosa che in questi studi, che vanno per così difficili vie (che spesso, proprio come nell'alta montagna, rasentano l'abisso), è più che mai necessaria; e insieme quella larghezza di vedute scientifiche, quella comprensione scientifica, del vero, di tutto il vero, di tutta la luce che da ogni verità può scaturire. Nè, infine, dovrà in esso mai venire meno quel rigore di metodo che porta a direttamente discernere tra vero e vero, nè quello spirito di familiare intellettualità, di domesticità, di intelligenza, che fa della comunanza degli spiriti un elemento così utile e fecondo nello studio, nel lavoro, nelle buone utili produzioni.

Con tali sentimenti il Santo Padre impartiva ben di cuore a tutti i presenti quella Benedizione apostolica che filialmente erano venuti a chiedere; con particolare affetto la impartiva al suo caro Istituto, in questo risvolto del suo ventesimo anno di esistenza, nella sicurezza e nell'augurio di un sempre più lieto avvenire. La Benedizione del Santo Padre voleva in particolare abbracciare gli studi, le opere, i propositi e le intenzioni di tutti i professori e alunni e insieme anche le loro patrie, case e famiglie e ogni cosa che avessero di più caro nel pensiero e nel cuore.

Il fascino del soprannaturale

Arcani ammirabili del nostro cuore! — ha scritto G. Balmes — sitibondi del piacere e dissipati dal pazzo corteggio di danze e di riso, proviamo in noi stessi una commozione profonda alla vista dell'austerità del costume e del raccoglimento dell'anima... »

Io non so se avete riflettuto mai su la situazione singolare, di fronte ai Santi, nella quale vengono a trovarsi alcuni uomini; che dicono di non aver Fede, o che vivono come se non l'avessero.

E' certo che questi mondani non capiscono i Santi; lo dicono e lo scrivono nei libri... Eppure non sanno, spesso, sottrarsi sinceramente e qualche volta anal fascino spirituale e puro che esercita la santità.

Guardate S. Caterina da Siena: guardate i suoi rapporti col mondo e sovente con quale mondo!...

Non tutti la capiscono, è vero, qualcuno anzi mormora come fa sempre chi non sa far di meglio. Ma quanti subiscono il suo salutare contagio e divengono... caterinati. — « Nessuno — si legge nella sua vita — si accostava a Lei senza uscirne migliore... »

Uomini degli affari, delle lettere, della scienza, della politica, della Chiesa chiamano riverentemente e affettuosamente « mamma! » questa giovane verginella di appena 27 anni e a Lei ricorrono per consiglio, per aiuto, per conforto. Eppure non si poteva dire propriamente bella, non ricca, non dotta, non brillante. « Perchè a te, perchè a te dicevano anche a S. Francesco d'Assisi... tu non sei bello, non ricco... perchè a te, perchè a te?... »

Ed è inutile cercare una spiegazione dal tetto in giù. E' il fascino del soprannaturale: nei Santi passa Iddio e gli uomini non possono fare a meno di salutarlo fosse pure, talvolta, con un ghigno beffardo di confusione...

Perchè Caterina aveva, da natura una bella intelligenza; sì, ma non aveva studi regolari; aveva una fortissima volontà, ma aveva anche quella femminile riservatezza e timidità, proprie delle fanciulle del popolo angelicamente pure...

E nonostante osservate: parla in modo da confondere i teologi che vanno a proporle serie questioni dogmatiche; scrive in modo che le sue lettere sono veri tesori di alta sapienza ascetica e mistica e sa dare consigli e ammonimenti ai papi, ai principi, ai popolani, così soavi e forti, che anche quando non sono seguiti, sono sempre deferentemente accolti.

Eppure quando il Signore la invitò, sul principio, a questa vita di attività nel mondo, rispose che « non voleva imbrattarsi della polvere della terra » e soltanto quando sentì dirsi che non sarebbe stata abbandonata, allora soltanto rispose: « ecco l'ancella del Signore ».

E sparì ogni timore dei pericoli fino al punto di credere esagerate o di non capire (e non era un'ingenua) le preoccupazioni del Papa e del suo Confessore quando trattarono di mandarla per un'ambasceria alla Regina Giovanna di Napoli. Ormai il mondo non le faceva più paura perchè era troppo al di sopra del mondo... E se anche fosse stata mandata a Napoli, come era stata mandata a Firenze e ad Avignone, il suo candore non ne avrebbe certamente sofferto.

Certamente all'acquisto di tanta scienza sacra avrà influito anche il fatto di essere stata domenicana e di avere assorbito la dottrina tomistica del suo tempo ascoltando prediche, leggendo e conversando con i dotti, ma nessuno potrà mai dire quanto parte avrà avuto direttamente la Grazia di Gesù col quale tanto confidenzialmente trattava. Viveva troppo di Lui e in Lui perchè non potesse « audire — come S. Paolo — arcana verba... » E da vero la stessa sua ammirazione e affettuosa dimestichezza con gli scritti del grande Apostolo (il suo dolce Pavoluccio, come Essa lo chiamava) ci fanno pensare ad una analoga formazione spirituale, virilmente completa.

Questa virtù « virile » così manifesta nella vita e così abituale nel linguaggio della Santa mentre non distruggeva un bene inteso « eterno femminino » formava in Lei quel carattere soave e forte e quella mente serena servita da un ottimo cuore per cui la sua fortezza non era asprezza e la sua dolcezza non era sentimentalità. Quale ritratto, qual fascino!

Leggete « S. Caterina » di Joergensen.

S. Anichini

CRONACHE CULTURALI

Per l'ammissione alle accademie militari

Il *Giornale Militare ufficiale* in data odierna pubblica una circolare relativa alla ammissione alle Accademie di Modena e Torino di giovani aspiranti alla nomina a sottotenenti in servizio permenente per l'anno scolastico 1929-1930.

Nuove borse di studio

La Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro ha bandito un nuovo concorso per otto borse di studio presso Scuole di Arti e Mestieri od Agrarie della Fondazione Vittorio Emanuele III a favore di orfani di operai e contodini morti sul lavoro o divenuti totalmente inabili per infortunio sul lavoro stesso. Le domande devono essere presentate entro il 1° luglio 1929.

All'Istituto di cooperazione intellettuale Tre prossime riunioni

L'Istituto Internazionale per la cooperazione intellettuale ha convocato durante il mese di maggio tre riunioni: la prima avrà luogo a Berna il 24 ed il 25 corrente ed è quella dell'Ufficio della Commissione Internazionale delle Arti popolari, che dovrà occuparsi delle modalità dell'Esposizione Artistica Popolare del 1934 a Berna; la seconda è quella dell'ufficio internazionale dei Musei ed avrà luogo a Parigi il 29 maggio, per trattare i diversi problemi posti all'ordine del giorno; la terza è la Conferenza della corrispondenza scolastica internazionale, che avrà luogo a Parigi il 27 ed il 28 maggio.

Esposizione d'arte religiosa a Lilla

Nella gran sala del Vescovado è stata organizzata la prima Mostra di arte religiosa.

Il Vescovo che ha inaugurato la Mostra, si è molto compiaciuto con gli artisti e con i dirigenti della Società S. Marco.

La Mostra comprende l'architettura e tutte le arti ausiliari della Liturgia. Gli artisti della S. Marco, riconoscendo nella Chiesa il centro di ogni attività artistica religiosa, hanno elevato al posto d'onore dell'esposizione una cappella. Nel reparto d'architettura sono stati raccolti vari bozzetti riguardanti ricostruzioni e riparazioni di chiese devastate dalla guerra. La massima parte presentano un carattere moderno, altri richiamano l'arte romana o romano-bizantina.

Il premio Vallauri per le scienze fisiche vinto dal prof. Pistolesi

La Reale Academia delle Scienze di Torino, in una adunanza a classi riunite, sotto la presidenza del prof. C. F. Parona, ha asegnato all'unanimità il premio Vallauri di lire 25 mila per le scienze fisiche diviso in parti uguali fra l'ing. Alessandro Marchetti costruttore di velivoli e il prof. Enrico Pistolesi, teorico dell'aerodinamica, professore alla R. Scuola di Ingegneria di Pisa.

All'egregio Prof. Pistolesi ex- fucino e tutt'ora amico della Fuci giungano le vivissime congratulazioni nostre e della Federazione.

Il premio letterario della "Renaissance,, al romanziere Jolinon

Una giuria composta di sedici fra i più noti scrittori francesi residenti a Parigi ha attribuito oggi il premio annuale della « Renaissance », di 6000 franchi, al romanziere Joseph Jolinon per l'insieme delle sue opere e particolarmente per i suoi due ultimi lavori dal titolo: « La foire » e « Le joueur de Balle ». Jolinon ha 42 anni e prima della guerra esercitava la professione di avvocato. Al ritorno dalla fronte lasciava la toga e si dava alla letteratura, pubblicando quei sui ricordi di guerra che incontravano nel pubblico favorevole accoglienza. Di poi dava alla stampa cinque romanzi, fra cui sono i due lavori oggi premiati.

La "Casa di Harnack,, di Berlino per ospitarvi gli scienziati stranieri

Alla presenza dei rappresentanti delle più alte autorità del Reich, della Prussia, della Baviera e del Baden e degli ambasciatori d'Italia, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, nonchè dei ministri di parecchie Nazioni, è stata inaugurata a Berlino la « Casa di Harnack » per il progresso delle scienze.

La «Casa di Harnack» offrirà ospitalità agli scienziati stranieri durante il loro soggirono in Germania. Nei grandi saloni della « Casa » saranno tenute importanti riunioni scientifiche. Il presidente della « Casa », Krupp, von Bohlen, Halbani, Harnack, il ministro degli Esteri Stresemann e l'ambasciatore degli Stati Uniti, Schurman, hanno pronunciato discorsi rilevando l'importanza di questo nuovo centro scientifico, che simbolizza la solidarietà dei popoli nello sforzo comune per il progresso scientifico dell'umanità.

Mostra d'arte greco-romana ad Amsterdam

Alla presenza dell'ambasciatore di Grecia e del ministro d'Italia all'Aja è stata inaugurata ad Amsterdam una mostra d'arte antica. Nelle numerose sale si vedono ottimi esempi dell'arte preromana, tra l'altro deliziosi bronzetti etruschi e antefisse tarantine, nonchè un'assennata scelta di busti, di vasi e di stoviglie dell'Impero. Nella sezione greca, oltre a numerosi vasi dell'arcipelago e della penisola, sono ammiratissime una testa cipriota dell'XI sec. a. Cr., e l'ellenistico busto di Dioniso. Il ministro d'Italia, Giovanni Marchi, dopo una minuziosa visita, ha espresso al cav. Van Leer il suo compiacimento.

Il concorso per le porte di bronzo del Duomo di Orvieto

Il comune e l'Opera del Duomo di Orvieto, che si apprestano a commemorare con particolare solennità, nel prossimo anno, il VI centenario della morte di Lorenzo Mailani il grande artefice della meravigliosa facciata, delibgrarono che a perenne memoria del grande artista, ed a completamento ed ornamento della facciata stessa, fossero sostituite le attuali porte di legno con altre di bronzo che, per sobrietà di linee, e tuttavia di indiscusso valore artistico rispondessero all'alto scopo.

L'iniziativa nobilissima, trovò consenzienti e il Ministero della P. I. e il Consiglio superiore delle Belle Arti che, dopo accurato studio, dichiararono dovessero essere le nuove porte semplicemente ornamentali, con cornici e borchie con fregi, esclusa quindi ogni figurazione.

Al concorso vennero invitati gli scultori: Pogliaghi, Prini, Biagini, Limongelli, Luppi, Viligiardi, Maraini, Scivaedel e del Debio.

Il Congresso di scienze storiche

Il Comitato internazionale di scienze storiche che, sorto allo scopo di promuovere la collaborazione internazionale nel campo delle discipline storiche, raccoglie nel proprio seno rappresentanti di quasi tutti gli Stati del mondo, si è riunito a Venezia a ventisei anni di distanza dal primo Congresso tenuto dal Comitato di Roma.

Alla cerimonia inaugurale tenuta nella sala dei Pregadi a Palazzo Ducale erano presenti S. E. Leicht e un numero rilevanti di eruditi e congressisti italiani e stranieri.

Dopo un elevato discorso dell'onorevole Leicht, l'on. Fedele rileva l'importanza del Congresso.

Dopo l'inaugurazione ebbe inizio la riunione delle commissioni separate.

Conferenze italiane in Ungheria

Dopo aver tenuto due lezioni all'Università di Budapest il prof. Carlo Anti dell'Università di Padova ha fatto, sotto gli auspici della Società Mattia Corvino, una interessante conferenza su gli scavi di Cirene.

Mostre ed Esposizioni autorizzate

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica cinque decreti di S. E. il Capo del Governo, coi quali vengono concesse le autorizzazioni a promuovere le seguenti Mostre ed Esposizioni: Mostra di strumenti musicali, in Lodi; terza Esposizione nazionale delle piccole industrie e dell'artigianato, in Firenze; prima Esposizione nazionale dell'Alto Adige, in Bolzano; venticinquesima Esposizione-Fiera equina, ia Asti; Mostra d'arte pura ed applicata e Mostra dell'artigianato, in Cagliari.

Il Ministro Belluzzo assegna un premio di 50 mila lire alla Biennale di Venezia

Il Segretario della Biennale, lo scultore Antonio Maraini, ha avuto comunicazione dal Direttore delle Antichità e Belle Arti che il Ministro Belluzzo ha destinato la somma di lire cinquantamila come premio ad un concorso di pittura e scultura alla Biennale di Venezia.

Una dizione di poesie italiane tenuta da R. Picozzi alla Sorbona

Alla presenza dell'ambasciatore d'Italia conte Manzoni e di numeroso e scelto pubblico italiano e francese, Riccardo Picozzi, professore di Arte scenica al Regio Conservatorio di Milano, ha tenuto alla Sorbona con perfetto stile una dizione di poesie italiane antiche e moderne, da Dante a D'Annunzio, Ada Negri, Lionello Fiumi, Luigi Orsini, Pietro Mastri. Tutte le liriche sono state calorosamente applaudite.

L'adunata a Roma degli universitari fascisti

Nei giorni 23 e 24 del mese corrente converranno a Roma oltre quindicimila universitari fascisti per una manifestazione di omaggio al Capo del Governo. L'adunata si effettuerà esclusivamente per Università, e gli studenti iscritti ai sottogruppi di nuclei dovranno partecipare con i gruppi delle sedi universitarie da loro frequentate.

All'adunata parteciperanno i gruppi e rispettivi reparti della Milizia nella misura stabilita per ogni Università. Così, come i reparti della Milizia, i gruppi dovranno essere inquadrati militarmente, suddivisi per Facoltà, le Facoltà in centurie, le centurie in manipoli, i manipoli in squadre.

La parificazione degli istituti privati

Il *Bollettino dell'Azione Cattolica* reca, nella rubrica del Segretariato per la scuola, la seguente notizia, di cui è intuitiva l'importanza per i nostri istituti di educazione:

« Siamo in grado di dare alcune notizie interessanti circa l'estensione dell'art. 51 del R. D. 4 maggio 1925 agli Istituti privati diretti da Provincie, Comuni, Opere ed Associazioni (comprese, naturalmente, le istituzioni religiose anche se non erette in Ente Morale) che ne faranno richiesta e ne saranno riconosciuti degni. Il Decreto, approvato già dal Consiglio dei Ministri, è ora in via di pubblicazione; e non è escluso che forse fin da quest'anno qualche Istituto meritevole di speciale considerazione possa ottenere la parificazione.

La via della libertà

E' ovvio notare come, con tale Decreto, si sia fatto un altro passo innanzi nella via della libertà, via percorsa a stento e faticosamente durante lunghi anni, e che solo, con la riforma Gentile, potè dirsi aperta alle nostre aspirazioni. L'attività svolta, sia dall'Azione Cattolica, sia dalla Federazione Istituti Privati cattolici, risale ad alcuni mesi. Siamo lieti poter dichiarare che il felice risultato raggiunto deve in gran parte attribuirsi alla comprensione e alla decisione dell'attuale ministro della P.I. e dei suoi solerti collaboratori.

E' doveroso però dichiarare senz'altro che l'invocata parificazione non si estenderà a tutti gli Istituti, ma solo a quelli che, per numero di alunni, per risultati conseguiti ai pubblici esami, per regolarità di programmi, di orari, si saranno mostrati degni della fiducia delle Autorità scolastiche e delle famiglie. Gli insegnanti, naturalmente, dovranno essere regolarmente abilitati o autorizzati a norma dell'art. 116. L'Istituto deve esistere almeno da un quadriennio, e, naturalmente, deve essere costituito da un corso completo di studi. Per analogia con quanto viene praticato nel « pareggiamento », corsi completi sono considerati sia il solo Ginnasio, sia il solo Liceo. Per gli altri tipi di Istituti il corso inferiore deve essere necessariamente seguito dal corso superiore completo e, viceversa, il corso superiore deve essere preceduto da un corso inferiore completo.

Norme per la parificazione

Gli Istituti che aspirano alla parificazione dovranno farne domanda al Ministero della Pubblica Istruzione per il tramite del R. Provveditore, attenendosi, per analogia, alle norme che regolano la domanda di pareggiamento, in conformità del R. Decreto 6 Giugno 1925. Il Ministero disporrà l'ispezione la quale dovrà accertare se, per tutte le ragioni dette l'Istituto può considerarsi veramente equiparato alle publiche Scuole.

La partecipazione si estende naturalmente a tutti gli esami di ammissione e di idoneità, consentendo dunque agli alunni degli Istituti suddetti di poter accedere alle classi corrispondenti dei RR. Istituti senza necessità di dover subire nuovi esami. Speciali provvidenze saranno studiate per impedire che gli alunni rinviati dai RR. Istituti possano assere ammessi negli Istituti parificati, eludendo così le sanzioni delle Scuole Governative. Anche gli esterni potranno essere, a quanto pare, ammessi ad esami presso gli Istituti parificati, purchè siano disposti a frequentarli effettivamente.

Non occorre dire che il Ministero ha sempre facoltà di disporre accertamenti ed ispezioni, di inviare Commissari agli esami degli Istituti parificati. Per analogia con quanto avviene negli Istituti pareggiati, il Commissario sarà inviato sicuramente nel primo anno di parificazione.

Tutto il complesso delle norme suaccennate dimostra come il Ministero abbia concesso alla parificazione una opportuna larghezza; ma giustamente intende che la concessione sia riservata agli Istituti che ne siano effettivamente degni. Ed in questo non può non trovare la completa approvazione dei cattolici italiani, i quali desiderano anch'essi che i nostri Istituti Cattolici di educazione possano figurare degnamente vicino ai migliori Istituti di Stato. »

NOTE VATICANE

L'onomastico del S. Padre

In quest'anno giubilare l'onomastico di Pio XI è stato celebrato in Vaticano con particolare solennità. I Cardinali presenti in Roma hanno presentato i loro auguri al Pontefice; il Decano, Card. Vannutelli, ha letto un indirizzo d'omaggio. Il Santo Padre ha espresso a questi suoi immediati, validi e fedeli collaboratori tutto il suo gradimento.

Anche la Guardia Nobile è stata ricevuta in privata udienza dal Santo

Con pensiero felicissimo la Guardia Nobile ha offerto a Pio XI 70 calici, 50 pissidi e 10 ostensori destinati alle missioni e alle cappelle dell'Agro Romano. Il comandante, principe Aldobrandini, ha espresso i sentimenti devoti e filiali dell'intiero Corpo, e il Papa ha mostrato tutta la sua paterna riconoscenza per gli auguri e l'offerta.

I fanciulli di Roma, iscritti alla S. Infanzia, in numero di circa 15.000, il giorno stesso del suo onomastico sono stati ricevuti da Pio XI nel Cortile di S. Damaso. I fanciulli hanno presentato al Santo Padre un'offerta da essi raccolta per le Missioni. Il Papa si è molto compiaciuto della loro attività e dei risultati dell'Opera della S. Infanzia che ha raggiunto nell'annua raccolta per le Missioni la cospicua somma di 26 milioni.

Altre manifestazioni d'omaggio in onore del Santo Padre nel giorno del suo onomastico, si sono svolte a Roma, alle Catacombe di S. Nereo ed Achilleo.

Pellegrinaggi

Sono continuati anche in questi giorni i pellegrinaggi giubilari a Roma e i ricevimenti in Vaticano.

Tra i pellegrinaggi esteri numeroso quello olandese, diretto dai Vescovi, e di cui facevano parte due vecchi zuavi pontifici. Nella sala dell'udienza era stato portato un blocco di marmo, che, benedetto dal Santo Padre, è servito poi come prima pietra del nuovo Collegio ecclesiastico olandese che sorgerà nel Quartiere di San Saba. Così anche di questo pellegrinaggio giubilare, come del precedente cecoslovacco, rimarrà il ricordo in un'opera perenne destinata all'istruzione e alla formazione di sacerdoti esteri in Roma.

Numeroso anche il pellegrinaggio belga della diocesi di Namur. Il Santo Padre dopo avere esortato i pellegrini alla preghiera e alla santificazione personale, benediva in essi « tutto il loro e suo caro Belgio».

Tra i pellegrini italiani ricorderemo, per il loro numero e la loro pietà, quelli di Narni e Terni, di Vigevano, Città della Pieve e di Anagni, guidati dai rspettivi Vescovi.

Il Circolo "San Pietro,, e gli alunni delle "Scuole cristiane,,

Il Circolo San Pietro, che entra quest'anno nel suo 60° anno di vita, è stato ricevuto in particolare udienza dal Santo Padre. A questa udienza hanno partecipato i soci con le loro famiglie, la presidenza e le religiose che assistono le diverse opere del Circolo. Il Santo Padre si congratulava per il loro giubileo di diamante « che quasi faceva concorrenza al suo Giubileo », si compiaceva della loro vasta opera di carità materiale e spirituale, prodigata nel senso voluto da Cristo e implorava infine sulla loro associazione le più elette benedizioni.

Sono stati anche ricevuti in privata udienza 6000 alunni ed ex-alunni delle Scuole Cristiane. Il Santo Padre vedeva in essi i rappresentanti di quei trecentomila giovani sparsi in tutto il mondo e educati in un modo così squisitamente cristiano. Dinanzi a questa visione così ampia ed elevata il cuore del Padre « si sentiva inondato da una gioia nuova, incomprensibile, inesprimibile » e tutti raccoglieva nella benedizione più larga.

Il Legato Pontificio alle feste d'Orléans

Si svolgono in questi giorni a Orléans grandiosi festeggiamenti per il V Centenario della liberazione della città per opera di S. Giovanna d'Arco. Vi presiede, quale Legato Pontificio, il Card. Lepicier, che è partito da Roma in una vettura speciale inviata dal Governo francese, e che è stato fatto segno al suo arrivo a grandiose manifestazioni.

Alle feste di Orléans partecipa quasi tutto l'Episcopato francese, il Presidente della Repubblica e le più alte autorità civili e militari.

Significativa la partecipazione dell'Arcivescovo di Westminster, Cardinale Bourne, e dell'ambasciatore britannico a Parigi.

Il nuovo Ordinario militare

L'Ordinario militare in Italia, Monsignor Panizzardi, avendo ricevuto dalla Santa Sede una missione all'estero che lo terrà per lungo tempo lontano, ha rassegnato le sue dimissioni. In riconoscimento dei suoi meriti per l'organizzazione dei Cappellani militari, gli è stato concesso il titolo di Ordinario militare onorario.

All'alto ufficio è stato richiamato il vescovo di Pinerolo, Mons. Bartolomasi, che fu Vescovo Castrense durante la guerra, e che è stato nominato Arcivescovo.

L'omaggio dell'Automobil Club

La settimana scorsa la fabbrica di automobili Fiat, fece omaggio al Santo Padre di una magnifica vettura appositamente costruita. Un altro omaggio del genere è stato presentato in questi giorni dai soci dell'Automobil Club di Milano, che in un corteo automobilistico di oltre 130 macchine, hanno accompagnato in Vaticano una lussuosa Isotta-Fraschini.

Il Santo Padre manifestava il suo compiacimento per il ricco e filiale dono, per lo spettacolo « veramente nuovo » e che era quasi l'espressione di tutti quei mutamenti, evoluzioni e trasformazioni, che hanno condotto agli ultimi inaspettati e ad un tempo aspettati e desiderati avvenimenti

Il loro dono e la loro presenza costituiva, nel suo silenzio, « un eloquente invito a spaziare all'infuori del sinora chiuso Vaticano ».

Dopo aver impartito la Benedizione il Papa ha assistito dall'appartamento Borgia allo sfilamento delle macchine.

L'allusione all'uscita dal Vaticano, ha riacceso ancora una volta la fantasia dei giornalisti, i quali preannunziano ormai come sicura l'uscita del Papa il giorno della festa di San Giovanni, il 24 giugno.

B. Marini

VITA CATTOLICA

Indirizzi e rilievi di A. C.

Si è di questi giorni radunata la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, emanando poi un comunicato nel quale rileviamo i seguenti punti:

L'Obolo di S. Pietro. — Occorre intensificare il lavoro di propaganda e di raccolta, specialmente da parte degli organizzati. Quest'anno deve riuscire un autentico plebiscito di affetto filiale e di devota riconoscenza al Grande Pontefice che, con sapienza di Sovrano e generosità di Padre, ha compiuto lo storico evento che ridona Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

Moralità pubblica. — S'inizia la stagione balneare. E' necessario agire energicamente perchè sulle spiagge non si ripetano le solite sconce baldorie, tanto più che la legge dà man forte ai buoni.

Vengono segnalati i nuovi pericoli per la pubblica moralità che presentano i films sonori, i quali, per la loro speciale composizione, difficilmente possono essere corretti dalla Commissione di revisione cinematografica. Il problema va studiato tempestivamente.

Intanto la piaga del cinema-varietà si generalizza con grave danno morale del popolo.

Stampa e biblioteche. — I cattolici italiani sono più che mai assillati del problema della loro stampa. Lagnarsi non vale: occorre provvedere e subito ed energicamente. Intanto salutiamo con gioia l'indizione di un convegno di giornalisti cattolici che sisvolgerà a Roma il 24, 25 e 26 giugno. Non aspettiamo il miracolo: tuttavia, a qualche cosa gioverà.

E' stata prospettata l'idea di una sistemazione e di un inquadramento di tutte le biblioteche cattoliche. Non è chi non veda l'utilità di queste opere sussidiarie ai fini dell'Azione Cattolica. Ma non basterà soltanto disciplinare ed inquadrare, bisognerà sopratutto promuovere e far sì che le biblioteche si moltiplichino a diffusione e difesa della coltura cattolica.

L'Ordinamento corporativo. — Mentre l'opera legislativa può considerarsi ormai nel pieno suo sviluppo, è necessario quindi dare ai nostri organizzati una idea complessiva sistematica e chiara sull'attuale ordinamento corporativo dello Stato.

A tale scopo, previo accordi con la Università Cattolica, verrà quanto prima esaminato a fondo il problema della coltura corporativa, e studiati mezzi più facili per una divulgazione adeguata della cultura stessa.

E' necessario che specialmenie i giovani non abbandonino lo studio dei problemi ecenomico-sociali.

La Settimana Sociale. — Quest'anno sarà tenuta a Roma nel prossimo settembre. Le lezioni verteranno sopra un tema unico: « Il Papa ». Una apposita Commissione sta approntando il programma dettagliato della manifestazione che si annuncia interessantissima.

Conservare, migliorare, dilatare. — Ecco la parola d'ordine. I dirigenti, nonostante gli ultimi progressi, hanno constatato la necessità di rafforzare le file dell'A. C., aumentando il numero degli iscritti, e moltiplicando sopratutto le associazioni parrocchiali.

E ciò allo scopo di mettere l'Azione Cattolica in grado di assolvere efficacemente quei compiti a cui è chiamata dalla espressa volontà del Santo Padre, per il bene della Religione e della Patria.

A tale fine fecero voti che le Giunte provvedano, nelle singole Diocesi, al completamento dei quadri dell'Azione Cattolica, nel rispetto delle particolari autonomie, secondo lo spirito e la lettera degli Statuti.

E sarà questo un gradito omaggio giubilare al Santo Padre, al Papa dell'Azione Cattolica; il quale, in recenti discorsi ai dirigenti delle nostre organizzazioni, ha esortato a seguire questa norma sapiente, che deve avere per tutti valore di comando: *Conservare, migliorare, dilatare*

La F. U. C. I. all'ordine del giorno. — La Giunta Centrale dell'A. C. I. ha con particolare soddisfazione rilevati i buoni risultati dei recenti Convegni internazionali della F.U.C.I. a Bergamo, Vicenza, Messina, Pisa e Napoli, tributando un plauso ai promotori.

L'eroica Cavalcata

Orléans ha celebrato il quinto centenario della sua liberazione per opera di Giovanna d'Arco, la Santa Pulzella.

Giammai — a quanto ne riferisce la stampa — azione di grazie fu più solenne di questa svoltasi negli scorsi giorni!

Quale ventata di fede e di eroismo è passata sulla Francia risvegliandone entusiasmi che sembravano irrimediabilmente spenti?

Perchè, non bisogna dubitarne, quello di Giovanna d'Arco è un ritorno denso di auspicii i più lieti e più consolanti. Il messaggio di gloria recato in questa celebrazione ripete alla Francia che essa può bene essere fiera della sua sorte: Iddio ha fatto per essa quello che non fece mai per nessun'altra nazione: le ha donato Giovanna d'Arco.

Non a caso tutto il mondo ammira le gesta di questa Santa eroina. Le lezioni che balzano su dalla sua storia, pur a distanza di cinque secoli, sono più attuali che mai. Giovanna d'Arco è l'affermazione vivente della Provvidenza divina nelle azioni umane.

Giovanna d'Arco insegna il vero patriottismo. Giovanna d'Arco ha restaurato l'ordine cristiano nell'ordine nazionale ed internazionale.

Ritorni l'erica Pulzella d'Orléans: ripeta ancora la sua Cavalcata vittoriosa.

Una proposta del Centro germanico contro la bestemmia

Il Centro tedesco aveva fatta la proposta di inscrivere nel nuovo Codice germanico delle sanzioni contro i disturbatori del culto, gli oltraggiatori ed i bestemmiatori. Comunisti socialisti, democratici e populisti (oh, la bella solidarietà!) combatterono e respinsero la proposta.

La Commissione del Diritto penale del Reichstag ha adottato il paragrafo che ammette solo il perseguimento di questi reati a richiesta delle parti offese.

Meditazioni marine

Un pennacchio nero di fumo si confondeva nel cielo oscuro e minaccioso e la nave avanzava silenziosa e calma su un mare plumbeo e misterioso.

Il garrulo cicaleccio delle bionde inglesi che attendevan la luna luccicare sul siculo mare, s'era spento deluso.

Ero sola e pensavo.

Ma non riuscivo ad avere un pensiero coerente: lontano la debole fiammella d'un faro pulsava sperduta e mi distraeva.

E dentro di me qualche cosa cercava un'armonia di versi in cui l'anima trovasse riposo.

Passa la nave mia con vele nere
Con vele nere pel selvaggio mare
. . . . . .

Ma — povero Heine dal cuore straziato — i tuoi versi nulla mi dicevano neppure negli itali paludamenti d'un Carducci.

E l'occhio seguiva il faro morente.

Si può essere romantici in questo mare? anche se buio, anche se *in nubem cogitur aër?*

Insensibilmente il ritmo del motore che viveva in quella bianca nave dal nero pennacchio divenne ai miei occhi un suono, una cadenza forte e vitale.

Il faro era spento nell'onda lontana e la nave sembrava ferma: una deserta spiaggia dove pensava un essere umano

Τὶν' ἐφ'ἁλὸς πολιῆς, ὁρόων
ἐπ'ἀπείρονα πόντον

Questa è musica di mare siculo.

Ma c'era voluto il cadenzato fremito d'un motore per sentirmela cantare in cuore semplice e immensa.

Quanto di te, o cieco vate,
Veglio divin le cui tempie stel- [*lanti*
Lume d'eterna gioventù circonda

vive in questa terra e in questo mare!

Non so perchè, ma il sonoro ritmo degli esametri, belli e armoniosi come forse non mi erano apparsi quando a scuola li avevo studiati, mi ridiede la calma interna e la possibilità di pensare.

◆

Mi sembrava di essere ancora a Palermo; non fra le dorate iconi delle sue chiese, non fra lo splendore dei mosaici e dei ricordi, ma in un'umile stanzetta dove tuttavia grandi tesori erano raccolti: Anime.

Anime che cercavano Dio con l'ansia di chi già ha gustato le dolcezze d'una vita cristiana e non ne è mai sazio.

E rivedevo il nostro circolo in un'ora di studio e di vicendevole comunicazione, una di quelle ore in cui i cuori si aprono e le menti vedono nuove vie dischiudersi, nuove mete, forse non sognate, da raggiungere.

Ricordavo Messina con la sua sede spaziosa e bella, animata da uno sciame di fucine così buone, così pronte, e Catania sempre fedele, e Acireale ancora un bocciolo.

E l'anima liberata quasi da ogni distrazione spaziava beata e serena e riviveva tante ore di gioia e di lavoro trascorse in questo aprile fiorito.

◆

Una sinfonia piena di indefinibile tormento di salire e di ricchezza di vita, quale forse solo il genio d'un Bethoven saprebbe trascrivere, mi apparvero i convegni.

Quattro tempi: diversi, profondamente diversi per chi ha acuta la sensibilità e l'occhio vso a vedere più in là della forma, ma legati da un *leitmotiv* che dal Pasubio alle cerulee onde di Messina risorta risuonò chiaro e forte e solenne: dobbiamo farci apostoli del pensiero cristiano nell'Università e nella vita, con cresciuto andare, con più forte fede, fino al termine della nostra terrena giornata.

Poichè questo dicevano con gli occhi e col cuore tutti ai convegni.

E rivedevo le fucine anziane, coloro che ai nostri circoli molto devono e molto hanno dato, dolci e serene; di quella dolcezza acquistata a forza di lotte col piccolo io, di quella serenità sbocciata dal dolore e dalla prova.

Circondate e seguite da qualche rampollo della nuova generazione fucina, (ogni quattro o cinque anni si ricomincia), piene di affetto e di premura per queste giovanissime speranze.

Nevvero, Magnifica reggente della Leonessa d'Italia?

Ricordano le matricoline, che fanno almeno una scoperta al giorno, che non chiedono ancora la parola in pubblico, ma che in privato ti confidano magari che *Azione Fucina* è un osso duro e che non si sarebbero mai immaginate che un convegno fosse una cosa sì bella. Ma quando la confidenza cresce, e si sono rotti i ponti del « lei » e lo spauracchio dell'autorità costituita s'è rivelato meno tremendo di quel che sembrasse di lontano, allora si può anche venir a sapere che — di nascosto — nella mistica penombra delle nostre chiese, durante certe indimenticabili funzioni, qualche lacrima buona è stata versata mentre dentro un desiderio struggente di migliorarsi e di salire diveniva fermo proposito.

E poi tutta l'altra schiera: quella che si direbbe « nel mezzo del cammin » se non fossero ormai parole belle, logorate dall'uso come certi artistici altorilievi nel pavimento di vecchie basiliche. Anime pronte e coraggiose e buone cui la vita del circolo costa sacrifici, esposte alle volte a incomprensioni dolorose nella loro stessa famiglia, eppur tenaci e fedeli in mezzo alle difficoltà dell'ambiente e alle responsabilità dello studio e degli esami. Preparate a soccorrervi vicendevolmente nei dolori, sorelle legate da un affetto così santo da far impallidire ogni sacrificio per esso compiuto.

◆

Una campanella di bordo con due chiari rintocchi mi richiamò: era ora di scendere.

Il motore ansava come un mostro incantenato nella stiva: *iamque fere mediam caeli mox umida metam contigerat.*

M. U.

Parole al vento?

Eccoci ritornati alle nostre case dai Convegni primaverili.

Certamente ognuna di noi ha riportato come immediato effetto del Convegno quello spirito rinnovellato con cui si è solite ritornare dalle nostre adunate fucine, un desiderio vivissimo di miglioramento, una quantità di propositi, una chiara coscienza della responsabilità che c'incombe nell'ora presente in cui tante nuove strade sono aperte al nostro lavoro. Certo ognuna di noi ha sentito e sente che non bisogna lasciar raffreddare l'entusiasmo e si è detta: — all'opera! — Incominciamo dunque senza perder tempo, anzi tutto esaminiamo un po' la nostra coscienza acciocchè il lavoro che deve migliorarci riesca più efficace e le riparazioni... siano garantite!

Se dovessimo dar retta a quelli che ci chiamano creature d'*élite* potremmo credere inutile la revisione dei conti stimando che nel bilancio della nostra vita fucina non vi sia alcuna passività... ma domandiamoci seriamente quante lacune siano in noi dal punto di vista del programma fucino? Parliamo sempre di preparazione spirituale, di preparazione culturale... ma facciamo realmente quanto dobbiamo?

E vorrei anche dire in tutta confidenza una parola alle varie compagne.

Non si insiste molto durante i convegni sul nostro contegno perchè è sottinteso che debba essere irreprensibile... ma mi domando se non ci sia pericolo che, a furia di sottintendere, qualche cosa si dimentichi un po' tutte e che la corrente *modernista* insinuandosi anche fra noi inavvertitamente ci renda superficiali e corrive su certi argomenti!...

Quando penso ai Fucini, ai nostri fratelli di fede, ai giovani i cui esempi e le cui parole ci rendono migliori ed il cui tenor di vita ci ispira ammirazione, mi domando: « ci stimano essi come noi li stimiamo? Vedono essi in noi giovani che diano costantemente prova indiscussa di quella formazione spirituale che da loro si attende? ». E davvero rimango dubbiosa tanto più se rammento certe osservazioni colte a volo sul nostro conto!

Qualche papà ha osservato (in quante recitiamo il *mea culpa?*...) che le fucine reduci da qualche seduta potrebbero accontentarsi di celiare e ridere per le vie e nei trams senza mettere a soqquadro la città... Che le fucine che viaggiano dalla città in cui abitano alle sedi universitarie darebbero un magnifico esempio ed attuerebbero ottimamente il loro programma se tenessero un contegno meno... invadente (*relata refero!*...), meno... disinvolto (cosa di cui i vecchi papà si lamentano) ma distinto, signorilmente corretto, e ricordassero che una fucina, più di qualsiasi altra, deve mostrar di essere sempre una vera signorina.

Non sarebbe poi gran bella cosa se di comune accordo facessimo in modo che nessuno osasse muovere appunto al nostro abbigliamento? Persuadiamoci e persuadiamo tutte le compagne che è indispensabile che noi siamo all'avanguardia di questo movimento a tutela del pudore femminile e che uno sforzo nostro (non conoscono dunque le Fucine la gioia degli sforzi che mirano al bene?) avrà maggior efficacia di quello di tanti altri, giacchè ci si osserva e, credetelo, molte ci imitano fidando nella bontà delle vie che noi scegliamo! Perchè non lanceremmo la moda del buon esempio? perchè non ci proporremmo di essere figurini di eleganza sobria e corretta? Non sarà male anche rammentare che abbiamo la doppia responsabilità dell'esempio e dell'apostolato cui non nuocerà il saper serbare un cameratismo franco, cordiale, ma prudentemente riservato e signorilmente corretto nei nostri rapporti con tutti i compagni di studio.

Quelle che, dopo questo esame di coscienza... pubblico, si sentono tranquille sono realmente le fucine d'*élite*, il cui lavoro darà più rapidi frutti; le altre... non si scoraggino ma dicano con me come ci ha suggerito un nostro assistente: *incipit vita nova*, e si pongano con ardore a colmar quelle lacune che trovano nella loro vita e non temano del futuro, poichè Dio non può non aiutare le Fucine di buona volontà.

Agar

Compiti della neo-scolastica

Abbiamo atteso la fine dei convegni per pubblicare questo importantissimo articolo che può essere una sintesi dei problemi morali e scientifici trattati nei convegni stessi.

Il ch.mo prof. Zamboni, dell'Università Cattolica del S. Cuore, iniziatore dell'importante indirizzo neo-scolastico della gnoseologia pura, che tanto interesse suscita in Italia ed all'estero, ha tenuto, mesi fa, delle conversazioni filosofiche al circolo universitario di Verona; questo articolo ce ne offre alcune note riassuntive che per la densità del contenuto e la chiara sistemazione riteniamo particolarmente interessanti per tutti i fucini.

Ringraziamo l'illustrissimo prof. per questa sua ambita collaborazione.

I.

Razionalismo, empirismo, e scolastica nello studio della vita morale

1) Nelle considerazioni intorno al problema dell'etica abbiamo osservato che la *vita morale*, dell'individuo o dell'umanità, si presenta in due forme: quella della legge morale e quella della coscienza morale — I° La *legge morale* si presenta come un insieme di precetti. I precetti sono « proposizioni » o giudizi formulati con parole; contengono « *una forma* », ossia il « tu devi » che è l'imperativo morale; e « *una materia* », ossia l'indicazione di ciò che si deve fare, o rispettare, o evitare; di ciò che si deve *volere* e ciò che si deve *non volere*.

La forma è comune a tutti i precetti; *la materia* è diversa, e può essere disposta ordinatamente (p. es. i 10 comandamenti). I filosofi poi hanno cercato se ci fosse una « materia universale » che comprendesse nella sua estensione ogni materia particolare, ossia hanno cercato il « precetto primo » da cui potessero deduttivamente derivare tutti gli altri; S. Tommaso lo enuncia così: fa' il bene (degli esseri), evita il male. Qui la materia universale è il *bene*, cioè l'essere in quanto oggetto di volontà, o fine voluto. Rosmini quasi equivalentemente: « rispetta l'essere nel suo ordine »; Kant più limitatamente: « agisci in modo da trattare la *persona umana* sempre come fine e mai come mezzo ».

Il primo precetto e i precetti derivati logicamente da esso appartengono *al mondo della ragione;* il primo precetto è *necessario, universale, evidente* da sè, senza bisogno di dimostrazione. Tuttavia i filosofi hanno cercato il *fondamento* della « forma », o dell'obbligatorietà della legge morale.

II° La *coscienza morale* di ciascuno contiene il *sentimento* del *dovere*, il sentimento della convenienza o sconvenienza delle azioni; la coscienza della *responsabilità* (che suppone la libertà del volere), la coscienza degli atti di volontà coi quali si accetta o si rifiuta di obbedire al dovere, e i sentimenti che ne conseguono: la *compiacenza* e il *rimorso*.

2) Ordinariamente si concepisce così la vita morale: si presenta un'azione concreta da fare o da volere; la *ragione* presenta la legge morale e la *applica* al caso particolare; poi il soggetto sceglie o l'obbedienza alle legge o la ribellione. E in realtà questo avviene di solito nelle condizioni attuali, perchè nell'educazione generalmente il precetto formulato e imposto precede il caso particolare, oppure si trovano già presenti delle autorità da rispettare: i genitori, i capi, Iddio. L'uomo nel periodo della sua formazione trova già presente e viva nell'ambiente la legge morale.

Ma si può spingere l'indagine filosofica più oltre e domandarsi: la legge morale così formulata si trova *originariamente* nella mente umana sotto forma di precetti formulati? O almeno come precetto primo dal quale si possano trarre deduttivamente gli altri? O almeno la mente umana è tale che può formulare *a priori* la legge, universale senza ricorrere all'esperienza ossia ai casi particolari e concreti, per una specie di visione o intuizione della verità morale nell'astratto? La tendenza del *razionalismo filosofico* è di rispondere affermativamente: la legge morale è *a priori a* confronto della coscienza morale.

Invece il *puro empirismo* nega che ci sia una legge morale universale e veramente valida; spiega quella che per esso è l'apparenza dell'universalità e della forza del dovere per mezzo dell'abitudine, dell'eredità e simili.

C'è tuttavia una terza dottrina che spiega la vita morale diversamente: l'uomo è così costituito nella sua natura che, come la sua mente tende alla conoscenza del vero (cioè di tutto l'essere), così la sua volontà si interessa di ciò che ha importanza in sè, indipendentemente dal piacere e dall'utile che ne può ricavare il soggetto; quindi come l'intelligenza è aperta a tutto l'essere, in quanto vero, così la volontà trova aperto davanti a sè, oltre la piccola cerchia del vantaggio personale, tutto l'immenso campo dell'essere, in quanto bene; l'oggetto naturale, il fine naturale della volontà è il bene in universale. E quindi, comparativamente, quando la volontà per la limitatezza del tempo e dei mezzi è costretta a scegliere tra due o più beni concreti, il criterio della scelta che le conviene secondo la sua natura, è quello del maggior valore oggettivo.

Per conseguenza, se nell'atto della scelta la volontà preferisce di sopprimere o ledere un valore oggettivo *assoluto* (come la persona umana propria o altrui), per soddisfare a un proprio piacere (benchè lo possa fare, perchè è libera tuttavia) sente la sconvenienza tra il suo atto concreto e la sua natura; la sua natura stessa protesta contro l'atto sconveniente; sente di tradire il suo fine naturale; sente che diminuisce se stessa, e si vergogna della sua stortura o depravazione. Tutto ciò in proporzione del valore oggettivo che si trascura, che si sopprime o che si tenta sopprimere, o che si disprezza; l'assolutezza poi è totale quando si tratta di offendere Iddio, valore oggettivo infinito, bene assoluto.

Del rapporto tra ciò a cui tenderebbe la volontà per sua natura, e ciò a cui tende un atto particolare, e quindi della convenienza o sconvenienza di esso, l'uomo ha coscienza nei casi pratici particolari; ecco la *coscienza morale*. Ma può anche pensare ed esprimere quel rapporto con concetti e giudizi universali, ecco la *legge morale*.

Questa terza dottrina che trova il fondamento comune della coscienza morale e della legge morale nella natura della volontà e dell'intelligenza umana, e considera la coscienza morale come la percezione del rapporto particolare fra la natura umana e un atto particolare; e la legge morale come la traduzione di questo rapporto in concetti astratti e in giudizi universali ed evidenti, non è *empirismo* non è *razionalismo*, ma appartiene alla corrente Aristotelico-Scolastica.

3) *Autonomia o eteronomia?*

Iddio dunque impone all'uomo la legge morale, creando la natura umana di ciascuno; l'uomo cosciente di sè, si trova in possesso di una natura che porta in sè la legge della sua condotta; legge non data dall'uomo a sè stesso, ma ricevuta originariamente da Dio; non con una rivelazione verbale, ma attraverso la sua stessa natura.

Non è dunque l'uomo che crea o si impone la legge morale, perchè la sua natura è creata da Dio, e l'uomo se la trova, non se la dà: niente autonomia; ma non c'è neppure imposizione violenta ed estrinseca, perchè la legge viene imposta per mezzo della stessa natura umana.

La rinuncia che la legge morale impone, non è la rinuncia alla natura umana, ma la rinuncia al prevalere di tendenze inferiori contro le facoltà superiori della stessa natura; il capriccio, il piacere, l'egoismo devono *cedere a confronto* dell'uso ampio e totale della facoltà del volere.

4) *Conclusione*. La legge morale formulata in precetti non è un primo, a priori; è un derivato; il vero *primo* è la natura umana di ciascun uomo; natura umana di cui ciascuno ha coscienza all'atto di agire o di volere. Poter aver coscienza della propria natura nei propri atti, appartiene soltanto agli esseri intelligenti e spirituali. Il distinguere la natura o l'essenza dall'individualità è appunto ciò che rende possibile, da una parte il sentire la sconvenienza o la convenienza della *natura* dei propri atti, con la *natura* del volere (*coscienza morale*); dall'altra, il dare a questi rapporti una formulazione in *principii astratti e universali* (*legge morale*).

La realtà concreta dell'individuo umano, penetrata dalla luce dell'intelligenza, ecco l'origine comune della coscienza morale e della legge morale, e, insieme il mezzo con cui Iddio, la creando e conservando, detta la sua legge alla sua creatura intelligente.

Così è conservato ciò che c'è di buono e di vero nel razionalismo e nell'empirismo, secondo le dottrine scolastiche dell'autocoscienza del soggetto nei propri atti e dell'*astrazione*, la quale consiste radicalmente nel distinguere in seno all'esperienza concreta, le relazioni che dipendono dalla *natura* o *essenza* degli elementi concreti.

Anche qui si rivela l'equilibrio e l'ampiezza serena della filosofia scolastica, che derivano dalla compiutezza e positività dei suoi propri fondamenti, e non da uno sforzo di superamento dialettico delle dottrine altrui.

II.

Estensione del problema dei rapporti fra esperienza e ragione a tutte le scienze fondamentali: le correnti gnoseologiche nella filosofia moderna.

1) Il problema dei rapporti fra la legge morale formulata ordinatamente e la coscienza morale (variamente risolto: secondo il *razionalismo* che ammette una conoscenza *a priori* della legge universale e necessaria e obbligatoria; secondo *l'empirismo* che nega l'universalità, la necessità e l'obbligatorietà morale; e secondo la dottrina scolastica dell'astrazione per la quale la formulazione astratta e universale risulta da una elaborazione intellettuale dei casi concreti), si pone analogamente per tutte le altre scienze.

2) La divisione delle scienze; secondo il loro oggetto.

Qui accenniamo soltanto alle scienze fondamentali.

I° gruppo: le scienze matematiche:

La scienza dei numeri o della quantità discreta: l'*aritmetica*.

La scienza dell'estensione e delle posizioni nello spazio: la *geometrica*.

La scienza dei rapporti tra le posizioni nell'estensione e il tempo: la *cinematica*.

II° gruppo: le scienze che studiano i corpi in quanto oltre all'estensione hanno delle qualità, delle energie, delle proprietà: dinamica, termologia, fotologia.... cristallografia, chimica, biologia, ecc. ecc.

III° gruppo: le scienze che studiano i contenuti psichici, le funzioni psichiche e i loro risultati:

a) le sensazioni — le immagini ecc.;

b) i sentimenti, le tendenze, le emozioni.

c) le idee o concetti astratti e universali;

d) i giudizi, i loro elementi, i loro rapporti (logica formale);

e) gli atti di assenso ai giudizi, di consenso volitivo, ossia l'azione di giudicare e di volere, e i sentimenti che ne derivano (certezza, dubbio...; rimorso, soddisfazione ecc.);

f) la coscienza dell'*io* e dei suoi rapporti coi fatti psichici.

IV° gruppo: l'*ontologia* o metafisica generale, che tratta di alcuni concetti e di alcuni principii che si trovano alla base delle *scienze sperimentali* (p. es. causalità determinata, base delle leggi del metodo induttivo; finalità di sviluppo e di conservazione dell'individuo e della specie che interpreta i fatti biologici), e alla base dei concetti spontanei e scientifici degli esseri dell'universo (p. es. ente, essenza o natura, individuo, sostanza e accidente, azione e passività), e, insieme coi fatti psichici servono a dimostrare la spiritualità dell'anima (psicologia metafisica), e, da ultimo l'esistenza di Dio (teologia naturale o teodicea).

Alcune di queste scienze hanno raggiunto da molto tempo un assetto sistematico, p. es. le *matematiche*: esse partono da principii (definizioni, assiomi, postulati); passano alla costruzione di numeri, di figure, di casi di movimento, sempre più complicati; e, applicando i principii, ne dimostrano le proprietà.

Anche la *logica* (formale) parte dalle definizioni del giudizio (o meglio del rapporto predicativo) e dei suoi elementi (concetto soggetto e predicato e copula) e dei modi dei suoi elementi (universalità; particolarità, singolarità, totalità; comprensione ed estensione; affermazione, negazione; possibilità, necessità, condizionalità ecc.), e ne deduce le leggi dei rapporti tra i giudizi (quadrato di Psellio, e conversione, regola dei sillogismi ecc.).

Così l'*ontologia* comincia con le nozioni fondamentali più astratte, e studia i primissimi principii dell'essere e del divenire, e le loro prime applicazioni. (cfr. l'indice di un trattato di ontologia p. es. quello di Désiré Mercier).

Lo schema comune di queste scienze sistemate deduttivamente è dunque il seguente:

1) nozioni o definizioni dei concetti più astratti e universali in ciascun campo — primi principii di ciascuna scienza;

2) casi più complicati o concreti;

3) applicazione dei principii per dimostrare le conclusioni intorno a questi casi.

Così si presentano le scienze nei manuali; e *dal punto di vista sistematico e didattico* sta bene così.

Ma dal *punto di vista filosofico e genetico* la questione è diversa: la mente umana comincia veramente dai concetti più astratti e universali e dai principii più generali? se li trova così formati fin dall'inizio? oppure concetti e principii sono il risultato di una elaborazione intellettiva dei dati dell'esperienza? E quale è questa elaborazione? E quali sono questi dati dell'esperienza?

La discussione di questi problemi occupa tutto lo svolgimento della filosofia moderna, da Cartesio in poi.

La filosofia antica e medioevale aveva costituito definitivamente due scienze fondamentali filosofiche: *la logica* (scienza delle relazioni fra i giudizi) e l'*ontologia* (scienza delle nozioni e dei principii che si raggruppano intorno al concetto di *ente*: essere, essenza, sostanza, accidente, individuo, causa, effetto, azione e passione, contigente e necessario); con esse, approfittando dell'esperienza delle funzioni umane, si è costituita anche la scienza dell'anima spirituale e di Dio, e la scienza della morale.

La filosofia moderna discute con vario metodo e coi risultati più disparati sopratutto le nozioni ontologiche di sostanza e di causa e quelle funzioni su cui si fondavano le dottrine della spiritualità dell'anima e della morale: la funzione della conoscenza dell'astratto e dell'universale, la funzione del volere come tendenza naturale e come libertà, e la coscienza dell'*io*.

Le principali correnti sono:

1) la *tendenza razionalistica;* essa riconosce l'esistenza di idee universali e di principi evidenti, ma li considera come appartenenti al mondo della ragione *a priori* e indipendentemente dall'esperienza; tende a dare il primato alla ragione, alle sue leggi, ai suoi bisogni, a confronto delle leggi e delle esigenze *degli oggetti* di cui tratta la ragione: il principio di identità e il principio di ragion sufficiente sono le fonti di tutto il sapere; il bisogno di tutto *spiegare*, di tutto *sistematizzare*, di dare sempre maggior *unità* al sapere, di tutto *dimostrare*, di tutto *razionalizzare*, domina i processi mentali del razionalismo; per esso l'esperienza ha valore solo in quanto va d'accordo con la speculazione razionale; fino a mettere come principio che il *razionale* è reale, in modo da pretendere che i fatti possano e debbano esser dedotti razionalmente.

Questa tendenza si sviluppò specialmente in Germania con Leibniz, Wolff, prima di Kant; e, dopo, con Fichte, Schelling, e Hegel. Caratteristico è il primato della ragione sull'essere e il disprezzo dell'esperienza.

2) la *tendenza empirista* dà il primato all'esperienza, e specialmente all'esperienza dei sensi; quindi sbocca nel sensismo: per essa non c'è l'universale, non vi sono principii evidenti; l'essere è la realtà delle sensazioni; la sostanza, la causa, l'io, non sono che parole vuote all'infuori dei raggruppamenti dei dati dei sensi nello spazio e nelle relazioni temporali; quindi la ragione, l'intelligenza, il giudizio, la volontà si riducono a funzioni associative dei dati del senso; la deduzione non vale, le scienze dello spirito sono finzioni.

Questa tendenza si sviluppa specialmente in Inghilterra e in Francia con Berkeley, e Hume prima di Kant, con Stuart Mill, Ippolito Taine, Augusto Comte, Ribot, dopo Kant; in Italia abbiamo Ardigò e ultimamente Guastella (« Le ragioni del fenomenismo »). Caratteristica: tutto si riduce a fenomeni di sensazione: senza elaborazione intellettiva (sostituita dall'associazione), e senza concetti propri di persona, di individuo, di sostanza, di causa, di azione, di sviluppo.

3) L'opera di Kant (il *criticismo*) è un episodio di questa lotta fra razionalismo e empirismo. Kant accetta dal razionalismo l'*a-priori* della ragione; dell'empirismo accetta la dottrina che l'unica esperienza umana è rappresentata dai dati dei sensi; non c'è esperienza del soprasensibile, dell'ontologico; quindi i vocaboli dell'ontologia si riducono a vuote categorie designanti funzioni sintetiche. E' evidente che per conseguenza non è più possibile dimostrare nè la sostanzialità, nè la spiritualità dell'anima, nè l'esistenza di Dio.

Giuseppe Zamboni
dell'Università Cattolica.

(La seconda parte dell'articolo al prossimo numero).

SUL MAESTRO DI VITA

Il problema dell'educatore

La discussione sul maestro di vita tende a concludersi. Pubblichiamo il presente scritto il quale affronta il problema in termini più generali.

Con un prossimo articolo chiuderemo l'inchiesta e faremo quindi seguire una conclusione riassuntiva.

Più che parlare di mancanza per la gioventù moderna di un maestro di vita, di un educatore mi sembra debba notarsi una deficienza sul concetto di educazione in quanto si è perduto di mira i fini di questa.

Poste invece le basi, definiti i limiti dell'educazione risalteranno evidenti le caratteristiche dell'educatore, del maestro di vita: lo dimostra il fatto che sono riusciti ad essere tali solo coloro che ben possedettero quell'insieme di doti necessarie per compiere l'alta missione quale è l'educazione

La pedagogia moderna ha perduto il suo valore vitale perchè è stata influenzata dalla concezione filosofica dell'individualismo, concezione del tutto errata per la poca conoscenza della vita intima di questo; le correnti moderne fanno del fanciullo un dio in embrione.

Nella realtà dei fatti invece noi ci troviamo di fronte a tendenze egoiste e conseguenze le quali se non piegate saggiamente daranno i loro frutti in pervertimenti di coscienza, di carattere che noi dobbiamo constatare nella gioventù moderna, frutto di una insufficiente educazione.

Si è negata all'uomo un grande valore intimo: la coscienza la quale nella valutazione delle nostre ragioni non è il prodotto di atavismi, di pregiudizi ma è incisa nell'animo umano: mai sarà più vera ed universale cosa del non ammazzare, che oltre essere un comando tacito alla nostra coscienza, è legge insita nella natura e venendo meno a quella diamo un colpo ai sistemi di questa negando il valore, la necessità della società dalla quale l'uomo trae il beneficio dell'unione.

Or bene il compito dell'educatore è di far ritrovare in noi stessi questa legge universale, di completarla in collaborazione con la famiglia, la Chiesa nel senso di indicare ciò che il discepolo deve volere o non volere.

L'educatore dunque dovrà sviluppare nell'educando la volontà, il desiderio del bene, « di compiere il dovere anche se in contrasto con i suoi gusti,, anche se gli costa sforzi anche se non ne riceverà riconoscenza ed onore ». Dunque occorre far sorgere nel discepolo l'idea del dovere, il senso dell'onore e della dignità personale; caratteri questi che non possono reggersi da soli, senza un Ente che ordini, in rapporto al quale siano diretti.

Ne viene come conseguenza che tali doveri potranno aversi solo con una *profonda fede religiosa*: ecco una necessità capitale perchè il maestro per bene esplicare la sua missione deve seguire una norma, delle leggi alle quali tanto lui che il suo discepolo sono sottoposti, altrimenti il far sentire a quest'ultimo la propria autorità che a volte può cadere in eccessi ingiustificabili conduce a reazioni.

Se il volere non si pone alle dipendenze di una volontà suprema — la quale non lo limita ma lo indirizza e dà ragione al suo essere — escadrà in preda di movimenti passionali; una volontà che si autodetermina non può essere ragione sufficiente di guida non obbliga, non è dovere.

Quest'amore, questa dedizione non è assurda costruzione ma trae le sue origini sull'esistenza di un Dio buono e giusto.

Poste così le basi dell'educazione ne viene che l'educatore non sarà più colui che dà la verità nuda e cruda, che detta leggi sempre infallibili, sempre utilizzabili, non dunque un informatore, non colui che adatta tutti ad un medesimo stampo, stroncando quello che vi è di più, appiccicando a quello che vi è in meno. Ma egli deve essere un *saggio* per eccellenza, deve avere l'anima di apostolo che tutto dona di sè che è pronto a qualsiasi sacrificio. La sua opera è missione e come tale egli deve porre in essa tutte le sue cure, le sue attenzioni non badando a pregiudizi: egli non deve considerare la sua opera come cosa tecnica da inquadrarsi in un arido schema fisso nella sua mente ma un'arte santa a favore della quale giova molto la tattica, il saper cogliere il giusto momento in cui deve compiere la sua missione; però se non deve seguire un metodo fisso, non può agire a sbalzi, non può andare dietro all'improvvisazione, ad esperimenti fatti a casaccio, non deve essere il prodotto di un processo continuo di esame, d'analisi, non superficiali ma profonda, deve essere il risultato armonioso di tendenze per cui solo « la vita fa saggi » vita che deve essere presa sul serio, nel suo vero senso causale e cioè che in ogni sua azione sia rispecchiato un pensiero da attuare un fine da raggiungere. Solo la vita così vissuta può essere feconda di esperienze.

Ecco lo schema generale di quello che deve essere l'educatore convalidato dal potere educatore dei Santi e di santi educatori. Veramente meritoria dinanzi a Dio deve essere l'opera di colui che si dedica alla missione sacrosanta di educare le anime, poichè essa è cosa ben difficile e soltanto rinunciando alle vane preoccupazioni della vita, ricchezze onori, al proprio star bene, alle passioni dell'orgoglio, ai tormenti dell'utile si può compiere, solo vivendo quella vita che si impernia nella carità e sul fatto che chi più ha ricevuto più doni.

E' a questa alta missione che noi studenti dobbiamo richiamare la nostra attenzione ed impossessarcene: noi abbiamo avuto da Dio tante grazie che ci hanno permesso di raggiungere le sfere dell'intelletto e poichè la nostra cultura è una ricchezza acquistata, è per noi una responsabilità e dinanzi a Dio dovremo rispondere del suo uso. E' necessario che l'intellettualismo scenda nel pratico, nell'azione per operare il bene e come la S. Vincenzo de' Paoli dà il pane del corpo occorre un'altro S. Vincenzo che dia il pane dello spirito, del quale vi è grande bisogno in questo crepuscolo dello spirito affinchè questo sia fortificato e non cada nella nota del dubbio, dell'incertezza, del male ma vincendola risusciti a nuova e santa vita.

O. Tommasini

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Verbum Domini

Ioann. 14, 23-31.

Le feste del Corpo fisico di Cristo sono finite. Ora avremo due altre feste: quella del Corpo mistico del Signore, e quella del Corpo sacramentale: Pentecoste e Corpus Domini *Poi le feste domenicali per ventiquattro settimane ci parleranno dell'insegnamento evangelico.*

◆

Il Corpo mistico di Cristo è la Chiesa.

La Pentecoste è la festa della nascita della Chiesa. La Chiesa ha avuto il suo periodo preparatorio di vita racchiusa sotto gli elementi di questo, quasi priva dell'anima e del respiro spirituale, puro e ancor informe corpo umano, nella prima fase della sua rudimentale formazione sociale. Quando Cristo scelse i Dodici; quando parlò del Regno; e istituì la nuova società dei credenti e dei santi.

Ma Gesù prima della sua ascensione vide compiuto solo il corpo materiale dell'umanità nuova che doveva portare il suo nome e perpetuarne nei secoli la vita.

« E' bene che io vada, diceva per consolare il triste congedo, perchè così vi manderò lo Spirito ».

Quando Egli parte, l'annuncio dell'infusione prossima dell'Anima soprannaturale è chiaro; ma come averne scienza e coscienza prima di esser vivificati da tale Anima? I discepoli sono ancora pesantemente soggetti all'inferiorità di sogni terreni, e quando Gesù se ne va non sanno chiedergli di meglio che l'avvento d'una gloria messianica affatto umana e temporale.

Nove giorni di silenzio, di preghiera, di ricostituzione: il numero di Dodici è ristabilito, numero di perfezione e di pienezza.

Poi ecco la Pentecoste: lo Spirito Santo per il Quale il Corpo di Cristo era stato generato nel seno della Vergine, discende a dar forma ed anima al Corpo sociale della Chiesa. Vento, luce e fuoco investono la piccola assemblea; la Parola scoppia irrefrenabile per l'annuncio delle glorie divine; la molteplicità delle lingue riacquista una primigenia significazione.

Pietro, il protagonista della Pentecoste, inaugura la predicazione cristiana. Lo stupore, l'avversione, il plauso comincia. Comincia nella penitenza e nel battesimo a fluire sul mondo la sorgente della grazia. La risurrezione, l'immortalità trovano ormai profeti che non taceranno più.

◆

E' la festa dell'Invisibile afflato divino che passa sul mondo. Invisibile, e dove passa è luce: suscita la fede, la scienza di Dio, l'eroismo, la scienza della vita umana.

Invisibile, e dove passa è fuoco: questa è festa dell'Azione e della vita. Emitte Spiritum tuum et creabuntur. *Quello Spirito divino che vagava nel primo giorno della creazione su le acque, che plasmava cioè, con l'influsso della divina causalità, la fisionomia dell'universo, ritorna — ma con quale soprasensibile e soprannaturale vigore! — ad agire nel mondo. Nel mondo della vita umana: la fa sua; la fa divina; la fa santa.*

Questo Invisibile Divino piovuto nel segreto dello spirito umano ci dice che la Pentecoste è la festa dell'anima. Povera anima umana così sola, e così povera, quanto più è ricca di consapevolezza e di pensiero, ora l'Ospite Divino dimora in te, ora ti ristora e ti ispira, ora ti consola e ti infiamma.

La libertà dell'amore e del canto ti è data, anima umana. La liturgia di questi giorno esprimerà con ogni voce questa inondante letizia: gli inni della Pentecoste sono i più lirici di tutto l'anno liturgico, di pura emozione, di tutta contentezza e pienezza.

Pensate: la Pentecoste era la festa della Legge antica. Del Testamento fondato su promessa bilaterale, su la osservanza del precetto estrinseco, sulla religione civile e di razza. Ora è la festa dell'unilaterale dono di Dio, della grazia che sostituisce la legge, dell'amore che sostituisce la giustizia formalistica e dura. E' l'inaugurazione dell'insuperabile religione dello Spirito Santo: Dio non più lontano, ma Vivo e presente nell'anima. Festa dell'anima.

◆

Ma altresì festa delle anime. Non solo dell'Invisibile principio suscitatore degli adoratori « in spiritu et veritate », *non del fatto soprannaturale nel fondo dell'anima individua; ma anche del Visibile risultato, e del Visibile Corpo sociale in cui questo Divino Spirito dimora ed agisce.*

Perchè questo Spirito è dato perchè Cristo riviva. Cristo è Uno; Cristo è Dio nella carne. Non rivivrebbe Cristo se l'unità non fosse riprodotta nell'armonia di un Corpo Sociale; non rivivrebbe se non fosse Chiesa una, santa visibile e cattolica.

Il miracolo delle lingue ora è chiaro: la parola, misteriosa ed ineffabile via di comunicazione e d'unificazione, è divenuta ostacolo all'intelligenza reciproca dei popoli. Ora la Parola nuova, che sarà il Dogma e il Recesso della Fede, unificherà ancora popoli e lingue; e l'universalità umana sarà fondata, anche prima di posarsi sulla piattaforma dell'unità romana, per sempre. Prima e per sempre: perchè non trae la sua ragion d'essere da nessun giure terreno, anche se ne percorrerà praticamente le vie, ma dal nuovo giure celeste bandito nel mondo.

La liturgia della Pentecoste è quella dei popoli e della Chiesa; è quella cantata dall'inno manzoniano; è quella dell'apostolato e del martirio.

◆

Perciò San Giovanni Grisostomo chiama la Pentecoste « Regina Festivitatum ». *Festa per eccellenza La festa non è che la gioiosa consapevolezza rivissuta d'un fatto: la possibilità di questa consapevolezza, di questa letizia, di questa riproducibilità è data quando lo stesso principio vitale che produsse il fatto ci è comunicato. Non vi stupite se il fatto si chiamerà d'ora innanzi* mistero.

Vorrei infinita gioia per godere di questa festa, e vorrei le voce promessa da Gioele ad ogni vita per bandirla! Mi opprime però una tristezza: i cristiani di oggi non la conoscono più.

Lucas Medicus

Act. 2, 1-11.

E' finito il tempo pasquale e nella liturgia colla data odierna si ripete il ciclo storico, che vide la fondazione della Chiesa: la Pentecoste e l'azione dello Spirito Santo in noi. San Paolo direbbe: — E' finita la nostra infanzia, siamo entrati nella virilità. — Ora San Luca ci racconta con precisione chiarissima l'avvenuta discesa dello Spirito Santo: gli apostoli erano raccolti nel cenacolo, apparvero distinte lingue di fuoco, tutti furono ripieni dello Spirito e in diverse lingue narravano le grandezze di Dio. Vi è un parallelo: Come storicamente la Pentecoste segna la fondazione ufficiale della Chiesa in organismo di evangelizzazione del mondo, così per noi deve essere la festa odierna l'inizio della vita nuova interiore. Abbiamo accompagnato il Cristo risorto nel suo ultimo pellegrinaggio di quaranta giorni. Ci disse che dovevamo attendere il Paracleto, dal quale avremmo avuto la rivelazione di tutto quello, che mancava all'edificio interiore della nostra vita. Ora è venuto: la fierezza della verità e della gloria ha investito l'anima nostra, trasformandola. Siamo i diffonditori della grandezza di Dio. Ridiventiamo dunque apostoli loquentes magnalia Dei!

Gloria Christi

S. GIOVANNI NEPOMUCENO

(16 maggio)

Se normalmente i santi, prima di salire al cielo, han lasciato nel mondo la memoria e la traccia eloquente di una parola intesa a glorificare il Signore, chiamare gli assenti o ricondurre i dispersi all'unico ovile, oggi la Chiesa celebra e glorifica nel suo servo fedele la forza adamantina e la tetragona virtù di un silenzio.

Di San Giovanni la storia breve è nota: vita di preghiera, di umiltà, di studio, non dissimile, nella sua modesta apparenza monotonia, anche se riscaldate dal fuoco interiore, da quella di tanti suoi confratelli in sacerdozio dediti alle mille piccole e grandi opere di bene; finchè la protettrice ammirazione regale di Venceslao IV, il sovrano della sua Boemia, segnò l'inizio delle sue rapide e turbate vicende esteriori, concluse nel dilemma dalla tragica soluzione.

Nel re che vuole con caparbia ignoranza dissuggellare le labbra sacerdotali e conoscere i segreti confidati dalla sua sposa al tribunale sacro della penitenza è tutta la natura umana nella sua grossolana miseria nel suo sforzo brutale di calpestare, sotto l'egida di una potenza terrena, gli immacolati regni dello spirito; in san Giovanni la convinzione profonda e decisa d'una semplice gravosa necessità: tacere.

A tutte le vittorie su di essa la materia oppone, vittima di una ironica nemesi, il suggello volgare della propria rappresaglia che assume il valore di una inconsapevole dichiarazione di sconfitta: e Giovanni morì, e le onde della Moldava lo travolsero col suo segreto, ricordando nel loro perenne fluire la perenne gloria del martire.

Il suo esempio rimane nella venerata memoria dei fedeli, testimonianza vissuta dell'inviolabilità del secreto sacramentale, stimolo ai deboli agli indecisi, ai paurosi, conforto rasserenante per tutti i combattenti a difesa di una sola verità, l'eterna, di una sola regalità, quella del Cristo.

EDITRICE STUDIUM

Ultime novità

G. SALVADORI

Scritti del P. Cordovani O. P., di P. P. Trompeo, A. Fattori, P. V. Ceresi, C. Cadorna, G. Zannone. Scritti rari del Salvadori, appunti autobiografici e documenti.
Vol. di pag. 160 in VIII
L. 12

Giuseppe Frediani

PIO XI

Prefaz. del P. E. Rosa S. I.
Omaggio al S. Padre nel suo giubileo Sacerdotale. - Volume riccamente illustrato di pag. VII-334
L. 7

Società Cattolica di Assicurazione

Anon. Coop. fondata nel 1896
Sede e Dir. Generale in VERONA
Via S. Eufemia, 43 - Pal. proprio

Capitale sociale L.	**2.340.000**
Riserve diverse »	**20.000.000**
Premi annui »	**34.000.000**

L'Incendio è un caso, la morte è una certezza: e se l'uomo assicura i propri beni contro il caso dell'Incendio, perchè non deve assicurare la propria famiglia dal danno causato dalla certezza della morte?

Assicuratevi perciò sulla Vita alla **Società Cattolica di Assicurazione di Verona**.

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FUCINA

Estote factores verbi

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Dai Convegni al Congresso

Chiuso il ciclo dei nostri convegni primaverili, si presenta l'urgenza di preparare con cura premurosa il Congresso Nazionale.

Come fu preannunciato il Congresso si terrà in una città vicina a Roma, possibilmente a Orvieto, nella prima settimana del settembre prossimo.

Il Congresso sarà preceduto come nello scorso anno da giornate di ritiro spirituale, delle quali ci ripromettiamo di parlare ampiamente in un prossimo numero.

Si chiuderà a Roma il giorno 7 settembre col pellegrinaggio per l'acquisto del Giubileo e per l'omaggio al Santo Padre: al pellegrinaggio della Fuci ri unirà quello degli «Intellettuali Cattolici Italiani».

I partecipanti al congresso e al pellegrinaggio potranno godere dei ribassi ferroviari del 50 %, seguendo le norme che tra breve saranno comunicate.

La preparazione, che si raccomanda ai Circoli e ai singoli fucini, comprende:

Per la parte colturale, lo studio degli argomenti che saranno messi in discussione:

1. *Tema di sociologia: Rapporti tra la Chiesa e lo Stato; fondamento e forma di questi rapporti, premessa una breve introduzione riassuntiva della dottrina cattolica — studiata questo anno dalla F.V.C.I. nei circoli e ne' convegni — sulla natura, fine e funzioni della Società Religiosa, e sulla natura, fine e funzioni della Società Civile.*

2 - *Tema di moralità professionale: argomenti particolari nelle diverse professioni di insegnamento, giurisprudenza, medicina, ingegneria, commercio, farmacia.*

Tali argomenti saranno indicati quanto prima.

Daremo su «Azione Fucina» schemi e indicazioni che facilitino l'attuazione di un tale lavoro: chiediamo intanto a tutti che senza ritardo, nei limiti del possibile, tutto sia fatto per questa prima e più delicata parte di preparazione;

Per la parte organizzativa, la propaganda più assidua per assicurare largo intervento di fucini. Dovrebbe, giungere a tutti personalmente oltre che dalle colonne di questo foglio, da parte del Circolo, l'invito insistente e persuasivo a prendere parte alle manifestazioni del settembre prossimo, che vogliono avere in modo particolare quest'anno un alto significato di amore e di fedeltà al Papa. I più anziani sanno quale influenza di bene può avere nella vita di un fucino la partecipazione a un congresso: trovino la parola che dica con efficacia ai più giovani la bellezza e la utilità di questi incontri di amicizia.

A tutti, senza distinzione, si raccomanda questo lavoro. Cercheremo da parte nostra di assecondarlo promuovendo, durante il periodo estivo, alcune giornate di studio e di propaganda nelle sedi dei segretariati più numerosi: così non sarà interrotta, fino a settembre, l'attività iniziata dai convegni della primavera.

A questa propaganda deve andare unita quella non meno attiva nè meno insistente presso i professori Universitari cattolici, i professionisti e in genere quanti di fede cattolica militano comunque nel campo della coltura, perchè assicurino la loro partecipazione al pellegrinaggio degli «Intellettuali Cattolici». Daremo informazioni precise sul programma non appena questo sarà definito: intanto i nostri circoli possono iniziare l'opera loro facendo conoscere a tutti gli interessati l'iniziativa presa dalla Fuci per incarico della Giunta Centrale, spiegandone il valore e il significato e procurando, con tutti i mezzi possibili, una prima adesione di massima.

A parte ai circoli saranno inviate su questo argomento indicazioni più ampie.

In ultimo ricordiamo che al Congresso si chiuderà il concorso per la esecuzione di canti sacri e di canti fucini: per i primi si raccomanda di preparare la esecuzione della Messa degli Angeli, *e degli inni più comuni; es.:* Veni Creator, Magnificat, Tantum ergo, Christus Vincit, Te Deum, *ecc. ecc.; per gli altri canti, che tutti sappiamo eseguire correttamente, secondo la edizione ufficiale, l'*Inno della Fuci.

Tutte cose, e molte altre che in seguito saranno indicate ordinatamente, che domandano fedeltà di lavoro per essere attuate come la Fuci in quest'ora domanda: le confidiamo a quello spirito di fervore che segnò di luce promettente nelle adunanze dei nostri indimenticabili convegni, il cammino progressivo della nostra associazione.

La vita dei circoli

PAVIA

Verso la chiusura dell'anno

Nel decimo anno di vita del circolo «Gaetana Agnesi», domenica 5 maggio, i fucini si sono associati alle fucine nei festeggiamenti di questa cara ricorrenza. Alla mattina un notevole gruppo di essi ha assistito alla S. Messa ed ha partecipato al banchetto eucaristico. Nel pomeriggio sono intervenuti, un po' turbolenti e chiassosi, al signorile trattamento offerto per l'occasione. Alla sera una gradita sorpresa rallegrava i frequentatori del Circolo: le fucine, con tatto veramente squisito, avevano inviato alla nostra sede un abbondante e ben assortito vassoio di paste e dolci vari, che naturalmente furono con grande allegria consumati e inaffiati di buon vino. Alle fucine tanto gentili i nostri più sentiti ringraziamenti.

Martedì, 7 c. m., assemblea generale dei soci per la relazione morale e finanziaria della presidenza che sta per scadere, ed apertura della campagna elettorale, che durerà esattamente una settimana. Dopo l'adunanza dei novelli «S. Vincenzini», il presidente Borroni inizia la sua minuziosa relazione, che, seguita da brevi interpellanze viene approvata all'unanimità. Anche la relazione finanziaria trova tutti consenzienti. Entusiasticamente vengono applauditi due ordini del giorno proposti da De-Toni: uno che riguarda l'opera svolta dall'Assistente Mons. Rossi e dal vice-Assistente Don Aristodemo Codini e conclude nell'augurio che ambedue ci vengano a lungo conservati; l'altro che approva incondizionalmente l'opera della presidenza durante tutto l'anno accademico in corso. Alla fine, dopo brevi parole dei due assistenti, Borroni distribuisce a tutte le matricole ed ai nuovi venuti, in numero di diciannove, la vita di *Pier Giorgio Frassati*, scritta da D. Coiazzi. Il dono è accolto da tutti con vivo compiacimento. Poi l'adunanza, ch'è ormai raccolta da un'ora e mezza, si chiude al canto dell'inno fucino.

ROMA

Fervore d'attività

Riprendendo la cronaca delle attività del nostro Circolo lasciata in sospeso nell'ultima puntata delle nostre note (i maestri fanno scuola) dobbiamo segnalare, innanzi tutto, oltre le ordinarie attività, la pubblicazione del calendarietto sociale *vade mecum* che quantunque uscito un po' in ritardo a causa della sua mole è stato accolto con simpatia da tutti i nostri fucini.

Durante la settimana di Pasque sono stati a Roma in pellegrinaggio con i giovani francesi un centinaio di universitari; abbiamo loro fatto compagnia tenendoli allegri ed offrendo un ricevimento e discorsi che ancora hanno in tutti un grato ricordo. Certi saluti in francese!... Per fortuna noi abbiamo dichiarato prima, modestamente: *nous parlans à la bonne!*

Per la Giornata Universitaria quantunque capitata nelle vacanze abbiamo portato pure il nostro contributo raccogliendo un migliaio di lire.

In preparazione al Convegno di Pisa abbiamo tenuto al Circolo una settimana di studio ben riuscita sia per la cura degli insegnanti sia per la numerosa partecipazione dei soci. Gli schemi delle lezioni sulla S. Scrittura (Dott. D. Ongaro), sull'Autorità Sociale (Dott. D. S. Anichini), sulla Moralità Professionale (P. Prof. M. Cordovani) e sull'Azione Universitaria Cattolica (Mons. G. B. Montini) sono stati pubblicati e tutti hanno potuto così, trarre ottimo profitto da questa importante iniziativa.

Poi il Convegno di Pisa: buona partecipazione dei nostri fucini che erano il gruppo più numeroso quantunque quello venuto da più lontano. I più giovani sono stati molto diligenti e ne sono tornati entusiasti.

Il giorno dell'Ascensione abbiamo poi compiuto, insieme alle fucine, le visite giubilari. La mattina al completo a S. Ivo, nel pomeriggio abbiamo iniziato la visita a S. Maria Maggiore da dove ci siamo poi recati devotamente in gruppo a S. Giovanni. Le visite sono terminate a S. Pietro con parole di D. Silvio Anichini. Il gruppo che si avvicinava a duecento persone è stato per la cittadinanza di un contegno e dificantissimo e del resto non poteva essere altrimenti data la serietà, l'entusiasmo, la viva pietà che hanno messo i fucini nel compiere questo pubblico pellegrinaggio. Momenti di viva commozione sono stati quelli a S. Pietro dove tutti in coro abbiam cantato il *Christus vincit....*

I fucini erano guidati da Mons. Cicognani cappellano di S. Ivo.

La festa delle matricole

Domenica scorsa nella mattinata abbiamo ospitato nei nostri locali gli studenti medi che hanno commemorato solennemente i loro caduti in guerra. Nel pomeriggio abbiam voluto fare la Festa delle Matricole: un po' in ritardo, è vero, ma anche il ritardo ha un suo significato e, d'altra, parte i fucini romani sono, a detta anche del S Padre, autorizzati a far le cose un po' fuori dell'ordinario.

L'inclemenza del tempo ci ha impedito di effettuare la storica partita di calcio fra anziani e matricole: abbiamo riunito perciò col banchetto le classiche cerimonie della giornata.

La grande sala della nostra Mensa era stata trasformata in un autentico giardino perchè non avendo potuto andare a Villa Doria abbiamo fatto come quasi fece Maometto (citiamo anche noi l'esempio della Mezzaluna) trasportando presso di noi... Villa Doria.

Alla cerimonia, alla quale sono intervenuti molti fucini e tutte le gerarchiche autorità, ha avuto inizio con l'ingresso del Senato Accademico-fucino i membri del quale indossavano caratteristici costumi dai più sgargianti colori. Il Presidente del Senato era, per la pensosa serietà che lo distingueva il Prof. De Sanctis il quale, sia detto subito, ha disimpegnato meravigliosamente la sua parte.

Indossava un bel frac rosso che lo rendeva simile a qualcosa fra il sig. Bonaventura e un partecipante alla caccia alla volpe. Anche il sottoscritto, modestia a parte, era... monumentale.

Si è svolto, quidi, fra la più viva allegria il banchetto durante il quale il Senato per... dominare l'ambiente a pranzato ad una altezza di quasi quattro metri dal suolo!!!

Dopo il banchetto, osservando il più rigoroso protocollo, hanno avuto luogo le cerimonie caratteristiche della Festa. Segnaliamo particolarmente l'esame delle matricole e la consegna di un opposito *papiro-diploma*. Spiritosissime sono state alcune domande e risposte. Esaminando, per esempio, una matricola, il Presidente ha domandato perchè Mons. Montini è magro e D. Silvio è grasso. E' stato risposto che il primo è da molti anni Assistente nella Fuci, mentre il secondo... comincia ora!!!

La cerimonia è terminata con la caratteristica e solenne *benedizione*. Il ricordo della festa è documentato dalle fotografie prese e dalle nuove canzoni cantate..

La spassosa riunione si è svolta tra il più simpatico affiatamento trasformandosi alla fine in una vibrata manifestazione fucina.

Domenica prossima celebreremo la festa di S. Ivo e quindi avrà luogo l'Assemblea Generale nella quale il Presidente restituirà, perchè scade, il suo mandato.

SOR GIGGI

MODENA

Convegni, feste, gite del circolo femminile

Anche il nostro Circolo partecipò con una numerosa rappresentanza alle belle giornate vicentine e si arrampicò sul Pasubio. Le partecipanti tornarono ripiene di esuberante entusiasmo: cosa del resto intuitiva!

La domenica seguente, le bolognesi vollero alla loro festa delle matricole l'onore della nostra presenza. Canti, rompimento di pignatte, innaffiamento delle vittime, vociferazioni latine ed italiane, paste in dose inaudita, tanto che non riuscimmo a finirle... Nulla mancò a farne una bella giornata fucina perchè incominciò a finì nel pensiero di Dio.

Ma non tocca a noi riferire tali cose!

A Carpi, in occasione del Giubileo, ci fu un grandioso Congresso Eucaristico; intervenne alla solenne processione di chiusura ed alla benedizione trionfale la presidente con varie socie e la bandiera.

La presidente fu anche presente all'Assemblea di Pisa, per chiaramente vedere la forma che deve assumere il nostro lavoro in avvenire.

Vita del circolo

Questa continua col solito sistema. Il ritiro minimo nel mese di Aprile fu tenuto sabato e domenica 14 dal nostro Assistente Ecclesiastico M. R. Prof. D. Avito Biagi, il quale svolgendo il concetto del Vangelo, ci fece meditare in qual modo dobbiamo cercare Cristo per risorgere in Lui.

Le lezioni sulla liturgia e la morale, sono sempre frequentate ed interessano. Specialmente quest'ultime perchè danno spesso origine a discussioni su casi pratici, molto chiarifi catrici.

Finalmente è in nostro possesso una azione di *Studium*.

Il 2 maggio abbiamo cominciato gli esercizi spirituali predicati dal nostro Assistente.

Di nuovo c'è in programma una istruzione speciale per dirigenti.

PADOVA

Conferenza di P. Schulien su "La famiglia e i popoli primitivi„

Promossa dai due Circoli ebbe luogo giovedì 2 maggio nel «Collegio Sacro» — lo storico Salone annesso al Vescovado nel quale si conferivano, fino ad un secolo fa, le lauree universitarie.

Erano presenti molte autorità, fra le quali S. E. Mons. Vescovo, il Rettore Magnifico, parecchi Professori dell'Università, molti studenti universitari e notabilità cittadine.

L'oratore fu presentato dal presidente del Circolo «Bonatelli» — Tarcisio Pacati — che si rese interprete di tutta la soddisfazione dei presenti per poter ascoltare la parola di uno scienziato quale P. Schulien in un argomento del più alto interesse scientifico.

L'illustre etnologo tenne per più di un'ora incatenato l'uditorio con un'esposizione rigorosamente scientifica dei fatti ed insieme con l'attrattiva che veniva dall'esperienza personale fra i primitivi che lo Schulien potè portare a prova.

La conferenza, coronata da vivissimi applausi, lasciò in tutti il desiderio di riascoltare il dotto vice-direttore del Museo Etnologico Lateranense.

Gruppo di studio

Non tanti ma... buoni fucini dànno vita — quest'anno — al Gruppo di Studio intorno a «L'autorità sociale». Espone la materia e dirige le vivaci discussioni il dott. Ugo Vittadello, Presidente Federale della G. C.

Il Gruppo si è riunito varie volte e tutte le riunioni hanno avuto quel vero interesse che il Direttore e l'argomento che vien trattato hanno sempre suscitato.

TREVISO

La Fuci e la festa giubilare del Vescovo

Il 17 aprile ebbe luogo la solenne celebrazione del Giubileo episcopale di S. E. Mons. Giacinto Andrea Longhin Arcivescovo di Patrasso, Vescovo di Treviso.

Alle onoranze la Fuci prese parte viva ed attiva.

Al mattino nella cappella del Beato Enrico, fucine e fucini con la maggiore affluenza, offrirono a Dio in intima unione col sacerdote celebrante M. R. Prof. Mariano Fantuzzo, Assistente al Segretariato femminile, il Divin Sacrificio, e rinnovarono ai piedi dell'Altare preghiere e voti, pel venerato Pastore riconsacrando in sì fausta ricorrenza, le loro energie alla Fede, alla Scienza, alla Patria.

Alle ore 10 la Fuci, in corpo, prese parte alla cerimonia in Duomo, ove Mons. Arcivescovo celebrò la Sua Messa Giubilare, cui fu conferita ogni solennità dalla presenza di tutte le autorità religiose, civili, militari e dall'intervento numerosissimo di tutti gli organizzati della diocesi, recanti in fitta selva gagliardetti e vessilli.

Alle 11 ebbe luogo in Vescovado la consegna dei doni che all'Arcivescovo da ogni parte, pregevolissimi, si vollero far pervenire.

Noi pure presentammo il nostro, noi che in quel giorno più che mai guardammo fisso al Pastore con risvegliato senso di filiale amore e vedemmo intorno a quel volto venerando incorniciato dalla candida barba cappuccina, rifulgere l'aureola di eroismo tenacemente, appassionatamente e umilmente esercitato dall'apostolo e dal patriota: il martirio di Treviso fu martirio del suo Vescovo.

Alla sera nel salone dei Trecento prendemmo parte al concerto musicale in onore di S. Ecc. indetto dalla Giunta; i fucini in berretto distintivo e abito di gala, fecero, alle porte d'ingresso, ala d'onore.

Pronunciò il discorso ufficiale a nome dell'Azione Cattolica il chiarissimo prof. Luigi Stefanini, libero docente all'Università di Padova, ex fucino. Egli parlò davvero a nome di tutti: sentimmo, al vibrare d'ogni sua parola, svelati e chiariti i sentimenti dei nostri cuori di figli nella festa del padre comune.

Furono quindi eseguite composizioni del Palestrina, del *Praetorius* di Claudio Monteverdi, di Orlando Lasso, nonchè un inno a quattro voci dispari le cui parole erano state composte per l'occasione dal nostro beneamato prof. Giulio Stocco, Assistente ecclesiastico al Circolo maschile.

Alla fine tutti, fucine e fucini, ci chinammo al bacio dell'anello dell'Arcivescovo, il quale ci benedisse con sorrico di particolare benevolenza, rivolgendoci parole di compiacimento.

La sera seguente, nello stesso salone dei Trecento, alla presenza del Vescovo fiancheggiato dalle autorità col solito servizio d'onore da parte dei fucini, la Fuci assistette alla interessantissima conferenza del Conte Dalla Torre, Direttore dell'*Osservatore Romano*, su la Conciliazione, con cui ebbero termine le onoranze a S. Ecc. Monsignor Arcivescovo.

Segretariato femminile

Sabato 20 aprile, nella prima seduta del Segretariato di Cultura della Unione Femminile Cattolica locale fu fatta, dalla nostra reggente, ampia relazione sul Convegno di Vicenza.

Precedettero parole della Presidente Signora Alda Baciga Ivancich sul significato e gli intenti di tale Segretariato per le dirigenti, che essa vuole viva officina in cui le idee vengano con ardore portate onde siano tasformate in azione.

Indi la relatrice, partendo dal principio della necessità che le Associazioni cattoliche hanno di conoscersi bene intimamente fra loro per poter bene integrare la loro opera — poichè nella coesione di tutte le energie vive concorrenti risiede una delle maggiori forze naturali e soprannaturali della Azione Cattolica — intrattenne le signore sugli argomenti trattati al Convegno con particolare riguardo a quanto fu detto sulle «funzioni dell'Autorità» su «La Moralità professionale nell'insegnamento» su «La formazione spirituale dell'Universitaria» avendo cura di dare maggiore sviluppo alle parti di interesse comune, e facendo pur cenno dell'atmosfera di serenità, di fraternità, d'entusiasmo che suole caratterizzare le annuali nostre giornate di studio e di preghiera.

Gli argomenti destarono il più vivo interesse nelle presenti che trassero indi occasione per riconfermare tutto il plauso e la dilezione alla associazione nostra.

Al termine dell'adunanza furono distribuiti, in omaggio alle signore, delle copie di *Azione Fucina*.

SCHIO

Segretariato Pier Giorgio Frassati

Se i Fucini permettono facciamo capolino anche noi tra le quinte di *Azione Fucina*, veramente chi di voi è venuto al Pasubio, oltre che tra le quinte, ci ha visti addirittura sul palcoscenico — Vi ricordate? — Eravamo in quattro — Gran Reggente compreso — e voi reclamavate il quinto che era in programma, ma il quinto non giunse... certo per un malaugurato disguido postale. Non importa: ci rifaremo — se voi di qui a qualche anno tornerete — e il vostro ritorno sarà accolto con gioia non solo da noi, ma da tutta la cittadinanza di Schio, che con piacere ricorda il vostro devoto contegno, come pure i vostri canti e le vostre risa gioconde; se tornerete, dico, non il quinto dovete reclamare, ma il quindicesimo, o sedicesimo, e badate che non esageriamo; a Schio non si esagera mai. E' sorto con noi, anzi prima di noi, un gruppo di studenti medi: «Pier Giorgio Frassati»; gruppo per modo di dire, chè sono una quarantina di bravi giovani i quali hanno la costanza di radunarsi ogni settimana per ascoltare la buona parola del loro infaticabile Assistente Ecclesiastico Don Regutti.

Da questo gruppo noi trarremo i futuri fucini schidensi. Vedete come siamo lungimiranti. Ed ora passiamo ai ringraziamenti. Il mio illustre Reggente una settimana fa mi ha trasmesso da Milano — ove sta digerendo delle gran scorpacciate di diritto civile — una lunga lista di nomi con sotto quest'ordine: ringrazia questi signori dalle colonne di *Azione Fucina*.

Ora siccome penso che sarà tanto se Gonella mi concederà un quadratino grande un palmo, così me la caverò alla lesta dicendo che noi fucini di Schio, assieme al nostro Assistente Ecclesiastico, Mons. Antonio Mantino, e alla cittadianza tutta ringraziamo i fucini e le fucine che parteciparono alla inaugurazione del nostro Segretariato, e in ispecial modo Righetti che favorì la nostra idea di organizzarci in un piccolo gruppo.

Segretariato missionario

Studiamo le missioni

Considerata la necessità della preghiera, bisogna vedere con quale mezzo possiamo più efficacemente aiutare l'Apostolato Missionario. Noi dobbiamo accontentarci di pregare, ma è necessario pure contribuire con l'opera nostra, per ottenere ciò che abbiamo domandato. Riguardo alle Missioni gli Universitari, più di ogni altro, hanno in mano un mezzo utilissimo e della più grande importanza, che però è forse poco usato a questo scopo: lo studio. Benchè la vita dell'Apostolo non si svolga sui libri, ma per le vie del mondo, si può tuttavia lavorare con lui, studiando, e così portare gran vantaggio all'opera sua. Come nelle guerre non bastano i soldati che impugnano le armi, ma vi sono le menti, che studiando, organizzano e dirigono gli sforzi dei combattenti, così avviene nella battaglia contro le tenebre. Le Missioni hanno bisogno di essere dirette, guidate, sostenute, non solo materialmente, ma anche moralmente, e molte volte vale più un'accorta mossa strategica (parliamo in linguaggio militare!) che un grande contributo di denaro.

Inoltre molto è il vantaggio che riceve chi studia le Missioni.

Bisogna, prima però, togliere l'idea che molti hanno riguardo all'Azione Missionaria, e cioè che tutto consiste nell'eroismo di un'anima, la quale si immola per il regno di Cristo: cosa vi è da studiare?

Ben altra è la vita del Missionario eroe sì, ma sempre uomo, che esplica la sua azione sopra la terra, fra gli altri uomini: lo studio delle Missioni è uno dei più vasti nei limiti del tempo e nei limiti dello spazio, e va dall'indole di un popolo intero, all'analisi psicologica di un'anima.

Esso è interessantissimo, dal punto di vista politico, scientifico, religioso, storico ecc., è sempre nuovo, perchè la vita di una Missione è soggetta a quella del popolo nel quale si trova e si intreccia con la sua storia.

Le intenzioni papali delle quali abbiamo parlato possono molto bene servire come guida in questo studio, perciò si desidera che in ogni Circolo si formi un piccolo gruppo di Fucini, che studi l'intenzione papale, e in adunanze, almeno mensili, discuta sopra i principali problemi riguardanti le Missioni: Così si potrebbero anche avere articoli per *Azione Fucina* e per *Studium*, tanto più che il Santo Padre vivamente ha manifestato chiaramente i suoi desideri su questo punto.

Ogni bibioteca dovrebbe essere corredata di riviste missionarie e dei libri importanti, e sopratutto che diano nozioni precise e scientificamente esatte.

Gli Incaricati potrebbero cominciare la loro attività formando questi piccoli Circoli di studio, che faranno molto bene, giacchè è impossibile che chi studia le Misisoni, non le ami, giacchè l'Apostolato accende il cuore e lo spinge nella via che la mente ha tracciato, e gli fa gustare le dolcezze che Cristo dà a chi combatte per Lui.

E. Medi

Il Convegno di Vicenza

Impressioni di una matricola

— Vieni al Convegno?

— Per dire il vero non so neppure che cosa sia! Cosa si va a fare a Vicenza?

— Eh! cara matricola, non è tanto facile dirti che cosa sia un Convegno. Il programma l'hai ricevuto, e lì potrai vedere quello che si va a fare. Ma per conoscerlo bisogna parteciparvi, altrimenti non è possibile farsene un'idea esatta.

Questo a un dipresso il dialogo tenuto tra il mio presidente e me. Ora vedo che aveva piena ragione di parlarmi così.

Quale passo di vita fucina fa compiere un convegno! Vedere tutti questi giovani che s'incontrano — tanti per la prima volta — e si abbracciano affettuosamente come fratelli..: è uno spettacolo veramente commovente che colpisce. Confesso che appena arrivato alla stazione di Vicenza a vedermi così bene accolto e perfino baciato da visi non conosciuti mi è sembrata una cosa un po' strana, che non riuscivo a capire. Pensavo che lo facessero (chiedo scusa di tale temerità) così... per sport. Alla partenza li ho salutati anch'io con affetto ed effusione. Avevo capito che quei saluti così cordiali erano, sono profondamente sinceri, derivano da quell'affiatamento, da quell'amicizia tutta fucina, da quella familiarità e comunanza d'idee che si cercherebbe inutilmente in altre associazioni.

Alle tre Messe cui assistemmo nei tre giorni del convegno, credo che nessuno abbia tralasciato di accostarsi alla S. Comunione. Francamente mi pareva un po' troppo! Che qualcuno, parecchi lo avessero fatto, lo capivo, ma tutti!? Si sarebbe detto che fosse stato in programma. Invece era fuori programma. Quella che io credevo speciale devozione di pochi è all'incontro un bisogno naturale, è la fonte della vita fucina. E con quale ardore un barbuto laureando nelle accalorate discussioni sosteneva la necessità, la indispensabilità dell'Eucaristia per le battaglie contro la carne. Segno d'intima convinzione e di vita vissuta. E ancora: andare alla Madonna di Monte Berico, alla Comunione ed alla Messa, *transeat*, ma andarci recitando il Rosario... Eppure anche quello era fuori programma, cioè preghiera spontanea. Insomma al Convegno si va col programma, ma poi è tutto un succedersi di numeri fuori programma. Primo fra tutti un miglioramento interiore sensibilissimo — specialmente per chi vi partecipa per la prima volta, — un affratellamento e un conoscersi e un amarsi scambievole. Nel Convegno si uniscono i propri sforzi per il trionfo del bene, si porta il contributo dell'esperienza personale, si propongono modifiche e miglioramenti nell'organizzazione, si tengono discussioni religiose e scientifiche, s'impara e s'insegna. Il tutto in una delle tanto belle città d'Italia, ove si è accolti con ospitalità e si possono ammirare bellezze naturali e artistiche.

Matricole se volete conoscere la Fuci, andate ai convegni.

Se vi resta ancora qualche incertezza, qualche pregiudizio, andate ai convegni.

Se credete che la religione sia solo qualche cosa di personale — come credevo io — nei convegni vi convincerete che sopratutto nell'Apostolato vi è religione vera e sentita. Apostolato di pensiero, di preghiera, di opere.

Una matricola.

Malgrado i convegni siano finiti abbiamo creduto opportuno far sentire ai lettori gli entusiasmi postumi di una modesta matricola. E' un riconoscimento spontaneo del valore dei nostri convegni. Ci permetta la matricola che il suo «andate ai convegni» della perorazione finale lo intendiamo come un «andate al Congresso» E' un appello più tempestivo.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XIX

La purezza

1. La moralità personale richiede un particolare avvertimento su la regola dell'istinto sessuale: *a*) per l'importanza della funzione (la conservazione della specie) cui esso tende: *b*) per la forza e connaturalità sua, che tanto domina l'uomo da dominare gran parte della sua vita animale, sentimentale, spirituale; *c*) per l'anticipo dello sviluppo di tale istinto su la maturità morale d'un giovane; *d*) per l'eccitazione con cui la vita moderna lo istiga piuttosto che moderarlo; con conseguente pessimismo morale su la sua perfetta moderabilità, e funesti errori sui modi e gli scopi della sua educazione.

Per non perderci in discussioni che su tale punto della moralità sono impegnate, distingueremo l'aspetto dottrinale e morale della questione da quello pedagogico e pratico.

2. La dottrina morale su la purezza ci mostra che:

a) la tendenza sessuale ha dal suo stesso fondamento *biologico* una finalità prossima (l'altro sesso) e ultima (la generazione) di natura sociale. E perciò la regola di tale tendenza è di natura sua pubblica (il matrimonio è di diritto pubblico, non privato; fondamento questo della legislazione su la famiglia, e una delle ragioni precipue per cui non debba ammettersi, neppure in vantaggio di coniugi, il divorzio). E in secondo luogo che il dovere della vita coniugale non investe l'individuo, in quanto tale, il quale può, per finalità superiori, praticare perfetta continenza;

b) la tendenza stessa ha bisogno d'uno stimolo, per altro assai facile ad aversi e a passare in abitudine, *psicologico* per esercitarsi: di eccitazioni cioè date dai sensi interni o da interne rappresentazioni (fantasie, associazioni di imagini, ecc.). La quale affermazione ci mostra l'utilità della naturale difesa (pudore) a tale stimolo; la possibilità di influire su l'istinto violento e cieco regolandone, e frenandone le eccitazioni; la conseguente imprescindibile necessità d'una castità di pensiero, di sguardo, di compagnia, di letture, ecc. (castità per così dire spirituale) per avere una castità di membra; l'opportunità di resistenza iniziale e vigorosa alle prime e, forse per sè non illecite, tentazioni per avere sull'istinto un governo completo e facile, e per evitare l'abitudine viziosa assai facile a introdursi in questa materia.

c) la tendenza è assolutamente bisognosa, nell'uomo, d'una direzione razionale, sebbene in pratica una morbosa e provocante eccitazione, (p. es. la moda, lo spettacolo, ecc.); una perfida e sensuale letteratura sia artistica che scientifica; una rilassatezza mediocre ed ignara d'ambiente; una diffusa immoralità di circostanze e di età (p. es. certe feste delle matricole) dica tutto il contrario, e sostenga l'*impossibilità* pratica della purezza. Forse ora più nessuno sostiene seriamente che la purezza è dannosa; ma a molti torna comodo crederlo sempre.

La medicina dice che la purezza è *utile*. La morale dirà ch'è *doverosa*. Ma solo la morale del cristiano potrà dire finalmente *perchè* è doverosa: accennare alla santità dell'amore, della vita; all'associazione del destino della carne a quello dello spirito; ecc.

3. La dottrina cristiana su la purezza ha principî elementarissimi: nessun piacere del senso è lecito fuori del matrimonio. Non i pensieri (distingui dalla pura conoscenza); vedi Nono Comandamento, e cfr. MATTEO, V, 28. Non qualsiasi altra scorrettezza verso di sè, che verso altri (la casistica va trattata qui, secondo le particolari esigenze).

Che cosa sia la verginità (incorruttibile volontà di continenza per superiore impiego del proprio amore); che cosa la castità (debita temperanza della carne, e come essa disciplini anche l'uso del matrimonio). Facile gravità della colpa.

Quello che è da notare è come questa dottrina austera della purezza non contrasti con la *finalità*, nè con la pienezza dell'amore; anche se sembra tanto ritardarne, unificarne, innalzarne le manifestazioni.

Tralasciamo poi di parlare delle conseguenze dell'impurità (psichiche, morali, intellettuali, sociali, soprannaturali), perchè anche troppo forse usate per argomentare su questa materia.

4. Il problema educativo su la purezza viene come conclusione dopo la dottrina.

Notare l'incompletezza delle soluzioni naturalistiche. Esse hanno la tendenza: *a*) a sopravalutare la *conoscenza* di questa materia; *b*) *et quidem* conoscenza d'indole biologico-igienica, piuttosto che seriamente morale; *c*) ed a proporre per mezzi educativi dei surrogati inefficaci, o dei diversivi con effetti ambigui (sport, igiene, arte).

La pedagogia cristiana invece tende a sostenere che la vera educazione sessuale è educazione morale, educazione di volontà, combattiva e resistente. (cfr. tutta l'impostazione del libro dell'HOORNAERT; *A coloro che hanno vent'anni*, S. E. I. Torino). E' restia al linguaggio aperto sui fondamenti fisiologici del problema; lo ammette, anche in via preservativa, quando sia fatto con la massima onestà di parola, preferibilmente in via di conversazione confideriale fra l'educatore e il singolo educando, quando l'ambiente o l'età reclamino a fondamento della virtù una più esatta conoscenza di cose. Ma sopratutto professa che l'uomo da sè è impotente a vincere la legge della carne e che solo i mezzi soprannaturali, in definitiva, possono avvalorare la legge dello spirito.

5. Per essere schematici accenniamo ai mezzi principali per l'educazione (non solo teorica) alla purezza.

a) *Bisogna assoggettare la carne allo spirito.* Razionalità della mortificazione e della rinuncia. Scelta delle amicizie. Disciplina severa circa la frequenza a spettacoli pubblici, balli, ecc. Moderazione nel divertimento, musica, cibo, ecc. Vigore giovanile in un austero e concreto piano di vita.

b) *Bisogna assoggettare lo spirito a Dio.* L'uso della preghiera e dei sacramenti. L'efficacia della pietà. Potenza elevatrice della mistica (p. es. la risurrezione dei corpi, ecc.). Relativa facilità e immensa felicità della purezza cristiana: dovere di professarla, di difenderla, e di propagarla.

(Cfr. S. ALFONSO: *Theol. moralis*. Vol. I, p. 412-707, Tip. Vaticana, 1905, circa le mancanze contro la castità; e le solite bibliografie su l'argomento educativo).

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, *Direttore resp.*
GUIDO GONELLA, *Condirettore.*

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»
Via Banchi Vecchi, 13 - Roma

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

Società Anonima
Capitale Sociale L. 25.000.000
versato L. 18.000.000
Riserve L. 2. 990.518.09

Sede Sociale e Direzione Centrale: BRESCIA - Via S. Martino, 8 - Telef.: 2441 - 2700 - 2020 - 2360.

278 Filiali nella Lombardia, Veneto e Trentino

Sedi locali: **Belluno - Bergamo - Brescia - Como - Crema - Cremona - Darfo - Lodi - Mantova - Milano - Monza - Padova - Pavia - Treviso - Venezia.**

Art. 5 dello Statuto: «Scopo della Società è di esercitare il credito e promuovere lo sviluppo in ogni ramo, con particolare riguardo ai bisogni dell'agricoltura, del commercio e dell'industria locale, nonchè di venire in aiuto, con le somme stanziate annualmente a favore del fondo di beneficenza, alle Istituzioni Cattoliche locali di previdenza, d'istruzione e di beneficenza».

Tutte le operazioni di Banca e Cambio

EDITRICE STUDIUM

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI CON TESTO E TRADUZIONE

Enciclica **"Aeterni Patris„** di Papa Leone XIII con prefazione del Rev. P. Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori L. **6,—**
Enciclica **"Rerum Ecclesiae„** di Papa Pio XI f. r., con prefazione dell'E.mo Sig. Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di «Propaganda Fide» . . . . . L. **3,50**
Enciclica **"Mortalium Animos„** con prefazione del Rev. Padre Bevilacqua d. O. . . . . L. **2,50**
Enciclica **"Pascendi„** di Papa Pio X con prefazione del Rev. P. Enrico Rosa S. J. . . L. **9,—**